

ELISEO MARRONE

**PENNE
SACRA E RISORGIMENTALE**

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
COMITATO PROVINCIALE DI PESCARA

1981

Innanzi tutto un caloroso ringraziamento al Dott. Castiglione Brando che mi spinse a dare alle stampe questo lavoro; egli purtroppo non è più tra noi. Ringrazio il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino che ha permesso in concreto la realizzazione di quest'opera.

Il primo saggio fu presentato al premio « Città di Penne » e rientrò tra i finalisti; esso, presentato allora come proposta, è stato ritoccato in più parti e si giova della presenza di alcune pagine mancanti nell'edizione manoscritta del premio « Città di Penne ».

Il secondo saggio doveva vedere la luce nel 1977, ricorrendo il centenario della morte di Clemente De Caesaris, ma venendo meno tempo e possibilità, ho rinviato la sua pubblicazione sino ad oggi, maturandola a seguito della pubblicazione da parte di Raffaele Tiboni di alcune lettere del patriota vestino.

**PENNE E LA SUA DIOCESI
NELLA SECONDA META'
DEL XVII SECOLO**

NATALITA' E POPOLAZIONE IN PENNE.

L'Eubel attesta che nell'anno 1698 Penne aveva una popolazione di circa 4000 anime (1).

Tale dato non può essere accettato poiché dalla consultazione del *Libro dei battezzati* esistente nell'Archivio della Cattedrale di Penne, i nati dal 1651 al 1690, risultano essere 4219.

Ammettendo che la durata della vita media di ciascun individuo sia di 50 anni, e fatta debita menzione della epidemia di peste del 1657, tenendo conto dei soli nati nel periodo 1658-1690, i viventi dovrebbero essere 3299 e con un'età massima di 32 anni. Nel 1658 si sono avuti 135 nati, cifra quest'ultima corrispondente ad altrettante coppie di genitori; concedendo la possibilità a ciascuna coppia di generare 5 figli, in un arco di 10 anni (1658-1667), abbiamo un totale di genitori pari a 2488. Se consideriamo che ciascuna coppia doveva avere almeno un padre e una madre viventi, calcolando solo 2 genitori ogni 5 coppie, avremo circa 500 anziani; tale numero assommato ai precedenti ci fornisce una popolazione di circa 4232 anime.

Il che sembra confutare la cifra fornitaci dall'Eubel, se si tiene presente che il dato cui siamo pervenuti si riferisce al decennio 1658-1667. Ed è perciò possibile avanzare l'ipotesi che Penne abbia avuto una popolazione, alla fine del secolo XVII, di almeno 6.000 abitanti.

Dall'esame dei dati, fornitici dal *Libro dei battezzati*, Penne risulta avere, nel periodo da noi considerato, una natalità media

(1) Cfr. C. Eubel, *Hierarchia Catholica*, Romae, 1878, p. 310, nota 3.

di 107 individui (2). Nella tabella riproducente l'andamento della natalità nel periodo in questione, possiamo notare un massimo nell'anno 1654 ed un minimo nel 1680. Nell'arco 1651-1664 (non calcolando il 1657 i cui dati non sono attendibili a causa dell'elemento perturbatore della peste) notiamo la tendenza a mantenere una media di 141 nascite; nel periodo 1665-1677, la natalità media si porta intorno a valori di 105, mentre nel periodo 1678-1690 il valore medio è di 75.

LA NATALITA' NEL COMUNE DI PENNE DAL 1651 AL 1690

<i>Anno</i>	<i>Nati</i>	<i>Anno</i>	<i>Nati</i>
1651	151	1671	121
1652	126	1672	89
1653	151	1673	110
1654	175	1674	120
1655	148	1675	94
1656	140	1676	97
1657	23	1677	96
1658	135	1678	63
1659	133	1679	61
1660	121	1680	51
1661	153	1681	54
1662	122	1682	79
1663	141	1683	76
1664	140	1684	70
1665	91	1685	86
1666	101	1686	73
1667	107	1687	89
1668	106	1688	95
1669	123	1689	85
1670	114	1690	103

(2) Tale cifra è stata ottenuta facendo la media aritmetica dei dati dal 1651 al 1690, non calcolando il 1657, anno della peste.

LA DIOCESI DI PENNE E I SUOI VESCOVI.

La diocesi pennese si estendeva su di una superficie di 270 Kmq. circa.

Comprendeva settantadue parrocchie di cui sei « nullius ». L'elenco delle parrocchie ci è stato tramandato dai primi due fogli cartacei del *Libro degl'Olii Santi* (1) dell'epoca secondo quest'ordine:

Cellino, Scorrano, Monte Gualtiero, Penna S. Andrea, Cermignano, Basciano, Leognano, Colledonico, Santa Maria Assale, San Giovanni in Gabia a Chiarino, Santa Rufina ad Aquilano, Cusciano, Canile Cerqueto, Pietra Camela, Intermesoli, Fano Troiano, Nereto di Roseto, S. Andrea a Flamigno, Tossicia, Ornano, Castiglioni della Valle, Petto, Castagna, Forca di Valle, Cerchiarra, Fano di Corno, Coldarolo, Isola, Roviglio, S. Massimo, Li Rossi, Acquaviva, Castelli, Palombara, Colledoro, Bacucco, Bisento, Appignano, Castiglioni Ramandazzo, Monte Secco, Castilenti, La Villa Bozza, Civita S. Angelo, Cipresso, Monte Silvano, Collecovino, Moscufo, Pianella, Cippagatto, Casavetere, Rosciano, Villa di Scibio, Caprara, Villanova, Cognoli, Civita Aquana, Civitella Casanova, Citera, Monte Bello, Farindola, Vesteia, Vicoli. A queste sessantasei parrocchie seguono le sei « nullius »: Spoltore, Picciano, Nocciano, Catignano, Brittoli, Carpineto. Questo elenco non è in contrasto con quanto riferisce l'Ughelli che indica in ottanta i centri abitati:

« Diocesis est ampla ad longitudinem et latitudinem 30 M. P. Habens sub se terras, oppida, et pagos circiter 80 » (2).

La sede vescovile di Penne nel secolo XVII era immediatamente soggetta alla S. Sede: tale prerogativa, perduta sotto papa Clemente VII che aveva dichiarato la sede vescovile suffra-

(1) Trovasi presso l'Archivio Capitolare di Penne: l'elenco citato è nei fogli 1 e 2.

(2) F. Ughelli, *Italia Sacra, Venetiis*, 1717, tomo I, p. 1411.

ganea alla diocesi di Chieti, era stata riacquistata nel 1539, papa Paolo III, grazie all'impegno e agli sforzi profusi dal vescovo Valentino Valentini.

Tale concessione da parte di Paolo III è documentata da una copia in pergamena della bolla apostolica relativa alla ricostruzione della diocesi di Penne direttamente soggetta alla S. Sede. Tale documento, ritrovato dallo scrivente nell'Archivio Capitolare di Penne, porta la seguente iscrizione:

« Extracta est praesens copia ab originali Bulla Apostolica existente in Archivio Magnificae Civitatis Pinnensis, cum qua concordat, facta collatione... Ego Dominus Franciscus Giardinus Pinnensis Notarius apostolicus praesentem feci et meo signo signavi ».

Il testo della copia si discosta in alcuni punti da quanto riporta l'Ughelli; tali discordanze sono annotate nel testo che trascrivo.

La serie dei vescovi di Penne nella seconda metà del XVII secolo inizia con Francesco Massucci.

Era succeduto nel 1648 a Silvestro Andreozzi: quest'ultimo tenne un sinodo nel 1625, forse il primo nella diocesi di Penne, di cui non abbiamo traccia. Il vescovo Massucci resse la diocesi di Penne per nove anni (3): in tale periodo si distinse per opere di pietà e per aver fatto costruire nel 1655 il fonte battesimale all'interno della Cattedrale di Penne; a tale proposito dettò la seguente iscrizione:

« Al nome di Dio, della Beatissima Vergine, e del gioioso San Massimo e compagni martiri Patroni della città di Penna. A dì ventiquattro di ottobre dell'anno 1656; Io Franciscus Massucci Vescovo di Penna e di Atri benedissi solennemente il nuovo fonte Battesimale, da Noi eretto in questa Cathedrale di

(3) Cfr. *Libro dei Battezzati*, Archivio Capitolare Penne, fol. 63: « obiit Franciscus Massutius Ep(iscop)us Pinnensis anno Domini 1656 die 8ua ».

Penna, e dopo tal funzione battezzai Antonio, figlio di Gasparo di Jana e di Isabella de Magistris, e il fanciullo fu tenuto dal sig. Annibale Trasmondi Camerlengo della città.

A dì 24 8bre 1655.

Morì detto figliolo il secondo giorno » (4).

Nel 1657, morto il Massucci, l'onore della mitra vescovile toccò al nobile Gaspare Burgi di Macerata. Questi fece costruire la scalinata che conduce nella parte inferiore della Cattedrale; resse la diocesi per quattro anni e dopo breve malattia morì il 30 luglio 1661 (5) (6).

Fu poi la volta di Esuberanzio Raffaelli, nato a Cingoli: uditore del vice-legato di Avignone resse la sede di Penne per sette anni.

Il 14 maggio del 1668 veniva eletto vescovo il patrizio firmano Giuseppe Spinuccio (7). Professore di diritto civile, era membro del S. Uffizio e protetto del cardinale Acquaviva: istituì a Penne, di suo proprio, un fondo cui i malati poveri potevano attingere per far fronte alle spese mediche e farmaceutiche; nel campo religioso coordinò i suoi sforzi per erigere un convento

(4) *Libro dei Battezzati*, Archivio Capitolare Penne, fol. 63.

(5) *Libro dei Battezzati*, Archivio Capitolare Penne, fol. 113:
« Gaspar Burgius Maceratensis, ex illustri familia Burgiorum natus Episcopus Pinnensis et Atriensis: Doctrinae ac probitatis radiis quasi effulgens sol, quinquagesimo sexto sue aetatis anno; post susceptum Episcopatum vix tertio multis pro grege perfunctus laboribus praemia die 30 Iuly, anno sexagesimo primo sexcentesimo supra Millesimum diu conclamatus evolavit ».

(6) *Libro dei Battezzati*, Archivio Capitolare Penne, fol. 63:
« A dì luglio 1660, fu aperta la scalinata per fare l'ingresso nella chiesa inferiore per ordine di Monsignor Illustrissimo ac Reverendissimo Gaspare Burgi Vescovo meritissimo di questa chiesa di Penna ed Atri. Il quale dopo anni quattro del suo vescovato passò da questa à l'altra vita à li 30 di Luglio 1661 ad hore 19.
Giorno di sabbato. Havendo avuto d'infermità giorni 15 ».

(7) Cfr. F. Ughelli, *Op. cit.*, tomo I, p. 1411.

di monache in terra di Loreto ⁽⁸⁾, ⁽⁹⁾; istituì un seminario e un monte di pietà ⁽¹⁰⁾.

Il Vescovo Spinuccio fu uomo piuttosto energico e pur promuovendo opere di pietà, non tollerò tentativo alcuno tendente a limitare la sua autorità. I tentativi operati da Alberto Toppo, abate di S. Maria del lago di Moscufo e dai chierici della chiesa di S. Maria degli Angeli di Bisenti, non sortirono alcun effetto.

Il Toppo tentò di esercitare la propria giurisdizione indipendentemente da quella del vescovo; a tal proposito fece ricorso ai regi tribunali i quali tra le altre cose giunsero ad invitare il vescovo a riconoscere la validità della nomina di un confessore effettuata dal Toppo. Quest'ultimo, tale Marco Antonio Mazzocco, era stato messo in prigione per motivi a noi sconosciuti e l'abate sosteneva che il vescovo non ne avesse il diritto, ribadendo che l'abbazia di S. Maria del Lago fosse « de iure patronato laicali » e che il Mazzocco cadesse sotto la sua giurisdizione. La disputa finì davanti alla congregazione dei cardinali. Lo Spinuccio ebbe buon gioco nel dimostrare infondata la pretesa dell'abate di Moscufo, esibendo alla sacra congregazione cardinalizia i risultati delle visite pastorali tenute nel 1580, nel 1585 e nel 1625 nelle quali i vescovi pennesi avevano esercitato la loro giurisdizione sia nelle cause civili che criminali; oltre a queste lo Spinuccio esibì numerose testimonianze di chierici e laici, la bolla di Innocenzo III (1198-1216) e il privilegio di Federico II. Con la prima bolla papale si dimostra che sin dall'inizio del secolo XIII la chiesa di S. Maria di Moscufo « *cum annexis* » era stata concessa alla giurisdizione del vescovo di Penne, mentre con la seconda si voleva dimostrare che

(8) Cfr. *Ibidem*, p. 1411.

(9) Nelle pagine seguenti trascrivo la Bolla di Istituzione del Monastero; l'originale trovasi in Archivio Capitolare Penne.

(10) Cfr. C. Eubel, *Op. cit.*, p. 310.

v'era stato riconoscimento imperiale di tale giurisdizione (11). Il 7 maggio 1672 la sacra congregazione riconosceva fondate le pretese vescovili su S. Maria del Lago; parimenti il 7 settembre 1680 sanciva la soggezione diretta del clero e della chiesa di S. Maria degli Angeli in terra di Bisenti alla giurisdizione del vescovo di Penne, escludendo la giurisdizione della Basilica lateranense (12).

Giuseppe Spinuccio celebrò un sinodo nel 1681: il primo di cui abbiamo testimonianza scritta perché pubblicato nella città di Fermo nel 1683, con i tipi della tipografia de Montibus.

A Giuseppe Spinuccio succedette il frate francescano Vincenzo Maria de Rubeis, di Bari; quest'ultimo, nominato in data 23 Luglio 1696, sarebbe morto, secondo l'Ughelli (13), colpito da carbonchio il 10 giugno 1698 e sepolto nella cattedrale di Penne.

Al barese de Rubeis si avvicendò nella carica Fabrizio Maffei il 28 dicembre del 1698 (14): originario di Monte Peloso, dove era nato il 12 dicembre 1673, era stato vicario generale a Trani e Matera; morì nel giugno del 1723.

LE CHIESE IN PENNE INTORNO AL 1650

Oltre al Duomo vi era la chiesa parrocchiale collegiata di S. Giovanni Evangelista; parrocchia era anche la chiesa di S. Nicolò mantenuta da un arciprete mentre la chiesa di S. Maria,

(11) Della Bolla di Innocenzo III nonostante le debite ricerche non ho potuto rinvenire l'originale; nell'Archivio Cattedrale Penne ho rinvenuto una sintesi della lite sopra citata nel fascicolo n. 37; copia della lite è riportata nel Sinodo citato che discorda col testo in più punti. Il privilegio di Federico II una fonte sicura attesta essere nell'Archivio vescovile

(12) I testi della disputa sono riportati in appendice; alcuni di essi sono riportati nel Sinodo del 1681, ma discordano con le copie rinvenute nel fasc. 37.

(13) Cfr. F. Ughelli, *Op. cit.*, tomo I, p. 1411.

(14) Cfr. C. Eubel, *Op. Cit.*, p. 310; l'Ughelli riporta invece, come data di nomina il 19 dicembre 1698; Cfr. F. Ughelli, *Op. cit.*, p. 1411.

pur essa parrocchia, era conferita dal capitolo, ed era tra le più antiche. Parrocchia era anche la chiesa di S. Panfilo.

Nel nucleo cittadino e nelle fasce perimetrali adiacenti erano situate la chiesa dei Regolari e la chiesa e monastero dei Padri Celestini: in quest'ultima la tradizione vuole che fossero alcune reliquie di S. Massimo (').

La chiesa di S. Domenico, curata dai Paolini della Riforma in numero di circa 30, aveva 17 o 20 Cappelle; i Paolini vi tenevano una cattedra di Teologia ed una di Filosofia, congiuntamente ad una vasta libreria; in essa aveva sede la Compagnia del Preziosissimo Sangue. La chiesa di S. Maria da Colle Romano era governata dall'ordine dei frati Minori osservanti; la chiesa e il relativo monastero furono costruite con le offerte dei soli pennesi ('). La chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali, ha il portone composto « di pietre quadrate di finissima cava » (') e aveva nel Monastero un magnifico chiostro. La chiesa di S. Agostino, antichissima anch'essa, aveva un coro di legno molto bello; fuori della città si trovava la chiesa del monastero del Carmine, con un portale di marmo. La chiesa di S. Maria dei Cappuccini era stata costruita nel 1575 da un certo Gregorio Scorpioni o Scoponi ('). Vi era anche una chiesa di S. Spirito che ai tempi del Toppi era già caduta in disuso e non vi si diceva più messa. Vi era anche la chiesa di S. Antonio dove si celebrava messa nel giorno 17 gennaio in occasione della festa del Santo; era alla fine del Seicento già quasi cadente: nelle sue immediate adiacenze vi era un ospedale omonimo per i poveri ('). Vi era un monastero della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano che dopo il 1438 fu spostato all'interno delle mura ed ingrandito:

(1) Cfr. N. Toppi, *Chiese nella città di Penne*, manoscritto inedito, f. 220, Arch. St. Prov. Nap., XXI D 27.

(2) Cfr. N. Toppi, *Ibidem*, f. 222.

(3) Cfr. *Ibidem*, f. 222.

(4) Cfr. *Ibidem*, f. 224; l'incertezza deriva dalla dubbia lettura del manoscritto, vergato *currenti calamo*.

(5) Cfr. *Ibidem*, f. 225.

in esso erano circa 70 monache con divisa nera e croce bianca separata. Di monasteri di questo ordine alla fine del Seicento ve n'erano altri due: uno in Firenze ed uno in Torino. In un primo tempo il governo del monastero era affidato ad una abbadessa in perpetuo, ma intorno al 1680 tale governo divenne biennale. La chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano aveva in precedenza il nome di S. Maria di « burgo novo » (6).

Il monastero di S. Chiara dei Minori Conventuali era molto antico, ma la chiesa era stata ricostruita nell'anno 1600 grazie alle offerte di fedeli pennesi; la chiesa vecchia fu trasformata in coro, generando così due cori uno sopra l'altro; vi conducevano vita religiosa circa 60 monache.

Tra la porta detta *da capo* e il monastero dei padri Cappuccini vi era la chiesa di S. Rocco; attaccata alla porta detta *da capo* v'era la chiesa di S. Erasmo, cappella del Seminario; nel rione *da capo* esisteva la chiesa di S. Stefano. Nel palazzo che fu del Rev. Adriano Castiglioni, vescovo di Potenza, trovava luogo la chiesa di S. Lucia; questo palazzo fu proprietà dei Leognani e poi degli Aliprandi. Nel palazzo del Comune trovava posto la cappella di S. Cecilia dove si diceva messa ogni giorno; alla fine del Seicento vi si diceva messa solamente nel sabato, giorno di mercato (7). La chiesa di S. Annunziata era situata nel mezzo della città; in essa si tenevano le prediche quaresimali e talvolta si svolgevano sacre rappresentazioni e due volte l'anno veniva distribuita ai poveri la somma di 210 ducati lasciata da Margherita d'Austria; fu sede iniziale della Compagnia del Santo Rosario e poi anche della compagnia del Monte della Pietà. La Compagnia della Pietà la sera del Venerdì Santo nella processione portava su una bara un Cristo morto schiodato dalla croce e i simboli della passione; tale processione, fu costituita da frate Girolamo da Montefiore cappuccino che ven-

(6) Cfr. *Ibidem*, f. 226.

(7) Cfr. *Ibidem*, f. 228.

ne a predicare in Penne nel 1570 (*). L'oratorio della Compagnia delle Stigmatate fu costruito intorno al 1619 nelle adiacenze della porta di S. Nicolò. Poco lontane da questa porta vi erano due chiese di S. Rocco originate da una unica chiesa omonima; queste furono erette dalla popolazione sotto l'infuriare della pestilenza, ed in una venivano seppelliti coloro che morivano per mano della giustizia confortati dai fratelli del Monte di Pietà.

Fuori della città v'era tra le vigne la chiesa di S. Giacomo. Sulla strada del Carmine vicino alla fontana vi era la chiesa dei Santi Simone e Giuda apostoli. Nella città di Penne vi erano tre ospedali: il primo, quello del Santo Rosario, era situato sulla strada della porta della Piazza e ne sposava le mura; il secondo, di S. Monica, era vicino il portello; il terzo, di S. Massimo. Mancando però i mezzi per poterli sostenere, i tre ospedali furono riuniti in uno, traente nome dalla Santissima Trinità, raccogliendo i contributi annuali nella seguente ragione: 200 ducati da quelli di S. Massimo, 60 ducati dal S. Rosario, 40 ducati da S. Monica.

Fuori della porta delle fornaci vi era la chiesa di S. Maria della Neve e non lontana da essa vi era la chiesa di S. Leonardo, ambedue beneficio della cattedrale.

Alla fine del Seicento erano cadute in disuso molte altre chiese, destinate agli usi più disparati.

Le rovine della chiesa di S. Panfilo si notavano negli orti dell'allora parroco omonimo, mentre la chiesa di S. Maria Maddalena, che si trovava vicino la porta del chiostro di S. Angelo, era diventata una casa di civile abitazione. La chiesa di S. Giovanni, già S. Giovanni in Balneo, era stata trasformata a sede di un vasaio che vi teneva anche fornace; era situata vicino il portello.

(8) Cfr. *Ibidem*, f. 229.

La chiesa di S. Giorgio nella piazza aveva fornito materiale edilizio per una casa civile, come anche la chiesa dei SS. Apostoli, situata davanti la casa paterna di Muzio Pansa, e la chiesa di S. Pietro che era davanti la casa dei Monti (?). L'edificio dell'ospedale del Rosario era divenuto luogo di concia e nella sua ex chiesa vi si macellavano le capre e le pecore per i contadini. Nel largo della porta detta di Santa Croce vi era una chiesa omonima, diruta. Fuori del portello vi era la chiesa di S. Antonio *prope balneum* così detta perché vicina ai bagni delle acque sulfuree che scaturivano in un appezzamento costituente gli orti del vescovo, dietro le mura del monastero di S. Agostino. La chiesa di S. Rufina, fuori della porta di S. Nicolò, era stata trasformata in fornace. Vicino la porta per Montebello vi era la chiesa di S. Bartolomeo. Ai lati della porta della città vecchia vi erano le chiese di S. Amico e di S. Caterina, ambedue dirute agli inizi del 1600. Alla fine del diciassettesimo secolo si scorgevano i resti della chiesa di S. Sebastiano, vicino le vigne dei frati francescani, e vi erano tracce di una chiesa di S. Quirico.

IL MONTE DI PIETA'

Giuseppe Spinuccio, vescovo di Penne, non deve essere ricordato esclusivamente per la celebrazione del Sinodo del 1681 e per la cura posta nel dirigere la diocesi, ma anche per le istituzioni benefiche e assistenziali erette a favore dei bisognosi.

Prova di questa asserzione è la fondazione in Penne del Monte frumentario avvenuta in data 19 Agosto 1679. Il vescovo Spinuccio delegò alla direzione del Monte di Pietà il chierico Tommaso Scorpioni (1), di famiglia fra le più note in Penne.

(1) Cfr. *Constitutiones Synodales, Firmi*, apud A. de Montibus, 1683, p. 338; ne esiste una copia presso Archivio Cattedrale di Penne, rinvenuta dallo scrivente nel 1968 che ne possiede fotocopia.

Per evitare che l'istituzione fosse oggetto di contesa se ne riservò il diritto di nomina, rendendo la carica di *direttore* triennale e rinnovabile a sua discrezione.

Compito del monte frumentario era assistere le persone bisognose e fornire loro al massimo mezza salma ⁽²⁾ di grano restituibile entro un anno ⁽³⁾.

Nel concedere il prestito della quantità di grano richiesta si esigeva una idonea fideiussione o un pegno il cui valore stimato fosse superiore a quello della terza parte del prestito effettuato ⁽⁴⁾.

Tali prestiti erano concessi esclusivamente agli abitanti del territorio pennese, i quali dovevano dare in pegno oggetti di facile vendita, con esclusione delle armi ⁽⁵⁾.

Trascorso il termine per la restituzione i debitori avevano ancora un mese per riscattare i loro pegni; se ciò non avveniva, gli oggetti dati in pegno venivano messi all'asta e aggiudicati al miglior offerente; nel caso che la somma ricavata fosse stata superiore all'entità del debito, la differenza veniva restituita al debitore ⁽⁶⁾.

Da quanto sopra risalta in maniera inequivocabile la volontà dello Spinuccio tesa a contrastare e ad eliminare l'usura che veniva largamente praticata nonostante le ripetute condanne espresse dalla Chiesa e dalla curia vescovile pennese ⁽⁷⁾. E' lecito arguire che l'istituzione del Monte di pietà non sia riuscita ad estirpare la piaga dell'usura poiché essa tendeva ad elargire il

(2) La salma era un'unità di misura per *aridi*, di largo uso anticamente nell'Italia meridionale; corrispondeva in Sicilia a l. 275,08.

(3) Cfr. *Constitutiones Synodales*, op. cit., p. 339.

(4) Cfr. *Ibidem*, p. 339.

(5) Cfr. *Ibidem*, p. 340.

(6) Cfr. *Ibidem*, p. 340.

(7) Lo Spinuccio così si esprime: « *Quia ex superius dispositis usurarum voraginem zelo iustitiae obturasse parum profuisset...* », *Constitutiones Synodales*, op. cit., p. 338. Ancora più interessanti le pp. 333-337, dal titolo « *De Usuris* ».

solo frumento, fonte di alimentazione primaria, e solo a persone bisognose. E' vero che ben pochi dovettero essere i pegni riscattati in quanto, stando alle direttive impartite dallo Spinuccio, essi pegni permettevano alla popolazione più povera di « acquistare » al Monte di pietà mezza salma di grano al 40-50% del corrispondente valore di mercato del tempo. Inoltre la vendita all'asta dei pegni dovette favorire non tanto la popolazione bracciantile quanto quella classe di piccoli usurai che potevano comperare e poi vendere o dare in prestito gli oggetti dati in pegno dalla popolazione più povera.

LE CONFRATERNITE

Delle Confraternite in Penne si rinvencono tracce in alcune bolle pergamenacee del XIII secolo (1).

Tali organizzazioni erano numerose ed è per questo che spesso non mancavano controversie tra esse. Sorte nelle chiese, da cui prendevano il nome, il loro fine era non solo prettamente religioso ma anche caritativo e assistenziale. In tempi in cui l'igiene era insufficiente e la miseria grandissima, per le quali cose rapida era la diffusione delle malattie, le confraternite intervenivano, a seconda delle loro possibilità, all'interno del tessuto sociale più basso ricoverando e assistendo gli ammalati. Ogni confraternità aveva un suo « ospedale » e un suo ospizio. Si hanno testamenti in favore di queste congregazioni e dei loro speciali ospedali sin dalla prima metà del secolo XIV.

A Penne nella seconda metà del XVII secolo ve ne erano cinque: S. Nicola de Ferrari, S. Spirito, S. Maria della Misericordia, S. Simone, S. Massimo che aveva assorbito la confraternita di S. Maria della Misericordia intorno al 1680.

(1) Archivio Capitolare Penne: dette bolle sono raccolte in una mazzetta portante il numero 54.

La confraternita più antica era quella del Rosario che inizialmente si chiamava « dell'Annunziata » perché risiedeva nell'omonima chiesa.

In tale chiesa vi era anche la Congregazione del Monte di Pietà i cui confratelli avevano il compito di assistere i condannati al patibolo.

Alle confraternite si deve anche la fondazione del « Monasterio dei Padri bonfratelli » (2) intorno al 1672; per la sua costruzione fu necessario rivolgersi al Generale in Roma che ne promise i denari occorrenti a Giovanni Castiglioni, camerlengo della città: per le spedizioni delle « scritture » e del decreto di fondazione si spesero ducati 8,40 (3).

La confraternita di S. Massimo era una delle più fiorenti nel XVII secolo; dal secondo volume delle deliberazioni Capitolari (1614-1763) è riportata la seguente proposta:

« Si preponi alle SS.VV. com' la Compagnia di Santo Massimo, con ben gratia Loro desidera ogni domenica ultima del mese prima la messa letta fare un processioni, cioè uscire alla strada di M. Thomasso Vestini, et intorn', alla casa di Silvino Nobili, et il tempo cattivo circa circa la chiesa, assignandole per parte di mercede computato li 24 carlini annui che dava detta Compagnia ducati sei; e questo a laude et honore di Dio, di S. Massimo et vantaggio de' fedeli cristiani » (4).

Non sempre la confraternita di S. Massimo soddisfaceva la quota di denaro dovuta al capitolo. Infatti il 12 settembre 1681 il Capitolo, trovandosi creditore di una buona somma di denari per messe celebrate nella cappella di S. Massimo (5), proponeva il sequestro dei beni di detta compagnia. Il Sinodo del 1681 disponeva che nessuno potesse essere ammesso nelle confraternite,

(2) Cfr. G. De Caesaris, *L'antico ospedale S. Massimo*, Casalbordino, 1929, p. 23.

(3) Cfr. *Ibidem*, p. 25.

(4) Fol. 78 recto, Archivio Capitolare Penne.

(5) Cfr. G. De Caesaris, *Op. cit.*, p. 25.

se non avesse compiuto dieci anni, risultasse istruito nei principî della fede e conducesse una vita irreprensibile. L'ammissione doveva avvenire tramite scrutinio segreto.

Nelle processioni i componenti delle compagnie vestivano abiti chiamati « sacchi » di colore bianco su cui portavano un collare e un berretto: tale divisa non poteva essere indossata se non per gli usi consentiti ed era obbligatorio deporla uscendo dall'oratorio della Confraternita.

Ogni anno si procedeva all'elezione dei nuovi dirigenti nel giorno della festività del Patrono: le nomine erano fatte anch'esse per scrutinio segreto.

Ogni confraternita era tenuta ad avere i seguenti libri:

- un catalogo da dove risultassero i nomi dei componenti e il giorno, mese ed anno, della loro ammissione;
- un libro in cui si riportavano le varie decisioni prese;
- un mastro dove erano minuziosamente descritti i beni stabili, i confini delle proprietà, i censi, i redditi, il capitale, i debiti, le donazioni.

I soci potevano essere seppelliti nella cappella della confraternita.

BOLLA DI PAOLO III, RELATIVA ALLA RICOSTRUZIONE DELLA DIOCESI DI PENNE ED ATRI DIRETTAMENTE SOGGETTA ALLA S. SEDE.

Il papa Clemente VII considerando che la città di Chieti era la « capitale » dell'Abruzzo e che in essa aveva residenza il Vicerè, aveva elevato nel 1526 la Chiesa teatina a metropolitana, dandole come suffraganee le diocesi di Penne e di Lanciano. Il vescovo di Penne, Valentino Valentini, si adoperò perché la diocesi vestina potesse riottenere la sua completa autonomia: pur-

troppo, nonostante Clemente VII avesse riconosciuto la validità delle rimostranze addotte dal clero pennese, tutto si risolse in promesse. La situazione sembrava essere senza sbocco, quando morto Clemente VII gli succedette Paolo III.

Questi era figlio di Pier Luigi Farnese e Giovannella Caetani; eletto papa all'unanimità nel 1534, si adoperò per la riforma interna della Chiesa e dei costumi del clero; a lui si deve il concilio di Trento. Prima di prendere gli ordini sacri aveva avuto almeno quattro figli: Costanza, Pier Luigi, Paolo e Ranuccio. Favorì largamente sia i figli che i nipoti, infeudando a Pier Luigi Parma e Piacenza, con il disegno recondito di farne uno stato per i suoi familiari.

Penne era in quel momento capitale dello stato farnesiano in Abruzzo; essa era stata data in dote il 17 Marzo 1539 a Margherita d'Austria che aveva sposato Ottavio Farnese, nipote di Paolo III.

Era naturale che il Clero e il popolo di Penne cogliessero l'occasione favorevole; infatti Paolo III non poteva rifiutare di restituire la diocesi di Penne alla sua primaria importanza, sia perché sentiva di dover riparare al fatto di aver votato a favore della suffraganeità quando era cardinale, sia perché capiva che avrebbe reso più importante il possesso farnesiano in Abruzzo.

Fu così che nel settembre 1539 la diocesi di Penne tornò ad essere direttamente soggetta alla S. Sede.

La necessità di ripubblicare la presente bolla scaturisce dalla diversa lettura operata rispetto a quella di Giovanni De Caesaris (1). Il testo che propongo è frutto della collazione dei seguenti testi:

— Testo De Caesaris, che in nota riporto con la siglia DC;

(1) Cfr. G. De Caesaris, *Tre bolle pontificie relative alle diocesi di Penne e Atri*, Aquila, Vecchioni, 1929.

- Testo proposto dal notaio Giacinto Tampino, che in nota riporto con la sigla TS (2);
- Testo della copia operata dal notaio Francesco Giardino, in sigla FG;
- Testo dell'Ughelli, riportato nell'Italia Sacra.

Paulus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam

Inter caetera, ad quae ex commissi Nobis divinitus pastoralis officii debito tenemur, illud propensius cogitare nos convenit, per quod nostrae provisionis ministerio Ecclesiae singulae praesertim Cathedrales Nobis et Apostolicae Sedi immediate subiectae, ad Christi fideles illis dediti sublatis novarum institutionum scandalis in suis iuribus et consuetudinibus praeserventur. Dudum siquidem felicis recordationis Clemens Papa VII praedecessor noster attendens, Civitatem Theatinam in centro Provinciae Aprutinae Regni Siciliae citra Farum, quae amplitudine celebris fore, et infra se novem Civitates et quam plura oppida, et castra, ac ob eius excellentiam proprium Viceregem habere dignoscebatur constitutam, ac totius Provinciae praedictae caput, nec non a clarae memoriae Regibus Siciliae, qui pro tempore fuerunt pluribus privilegiis munitam esse, et in ea Regnorum Auditores residere Baronesque ipsius Provinciae pro illius tractandis negotiis congregari consuevisse ac Ecclesiam Theatinam, cui bonae memoriae Felix olim Episcopus Theatinus tunc praeerat, inter alias ipsius Provinciae Cathedrales Ecclesias insignem, et notabilem ac metropolitana praelatione dignam merito existere; nec non dilectos filios communitatem ipsius Civitatis Theatinae propterea pro augumento dotis mensae Episcopalis eiusdem Ecclesiae Theatinae redditus annuos trecentorum

(2) Tale testo è riportato in Spinuccio, *Constitutiones Synodales*, op. cit., pp. 459-462.

ducatorum monetæ dicti Regni, seu certam pecuniarum summam pro dictorum reddituum annuorum emptione assignare paratos existere, ex iis et nonnullis aliis rationabilibus causis motus, habita desuper cum fratribus suis de quorum numero tunc eramus deliberatione matura, eandem Ecclesiam Theatinam in Metropolitanam cum Archiepiscopalis dignitatis iurisdictione et superioritate, de fratrum eorundem consilio, auctoritate Apostolica erexit et instituit ac inter alias illarum partium civitates et Dioceses, quas pro suffraganeis eidem Ecclesiae Theatinae sic in Metropolitanam erectae assignavit Pennensem Civitatem et Diocesem ac Ecclesiae Pinnensis Praesulem pro tempore existentem pro suo suffraganeo Episcopo nec non dilectos filios Capitulum Ecclesiae ac Clerum, et Populum Civitatis et Diocesis Pinnensis huiusmodi pro suis provincialibus Capitulo, Clero et Populo, ita quod ipsi quoad omnia Metropolitana et Archiepiscopalia iura ac superioritatem et iurisdictionem pro tempore existenti Archiepiscopo Theatino subiecti essent, et tamquam membra capiti obsequentes ei de Archiepiscopalibus iuribus respondere deberent concessit et assignavit, decernens ex tunc irritum et inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari, prout in ipsius Praedecessoris litteris desuper confectis plenius continetur, et deinde comperto, quod Ecclesia Civitas et Diocesis Pinnensis huiusmodi dudum ante creationem, concessionem et assignationem, huiusmodi erat eidem Praedecessori, ac pro tempore existenti Romano Pontifici et Ecclesiae Romanae immediate subiecta, de quo in litteris praedictis nulla extitit facta mentio, ac propterea tam tempore dicti Felicis Episcopi, quam etiam bonae memoriae Guidonis dum viveret, ac post erectionem huiusmodi Archiepiscopi Theatini etiam eodem praedecessore in humanis agente, populo. & Clero Civitatis et Diocesis Pinnensis huiusmodi contra easdem litteras quo ad concernentia illorum ac Ecclesiae et Capituli Pinnensis huiusmodi praeiudicium et interesse se opponentibus, litterae praedictae quo ad conssionem et assignationem Capituli Cleri Populi Civitatis et Dioecesis Pinnensis huiusmodi adhuc effectum non habuerant,

quod praedecessor prefatus habita de praemissis informatione concessionem et assignationem ultimo dictas revocare cassare et annullare seu viribus etiam a principio et semper caruisse nullasque et invalidas fuisse decernere et declarare proposuerat. Nos quibus ex fide dignorum relatione de ipsius Clementis praedecessoris proposito ac quod nisi idem praedecessor morte preventus fuisset, illas omnino revocasset, quodque ex concessione et assignatione ac contradictione huiusmodi non parva scandala exoriri posse formidatur legitime constant, considerantes etiam quod si idem praedecessor de exemptione Civitatis et Diocesis Pinnensis huiusmodi informatus fuisset ultimo dictas concessionem et assignationem minime fecisset, quodque iuste et recte ad illarum revocationem procedere proposuerat, ac scandalis huiusmodi quantum cum Deo possumus obviare et tandem fomitem dissensionem amputare volentes ac ex certis aliis rationabilibus causis animus nostrum moventibus motu proprio non ad alicuius alterius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia ac de Apostolicae potestatis plenitudine nec non intuitu et contemplatione dilecti filii Octavii Farnesii Alme Urbis Praefecti Ducis, ac dilectae in Christo filiae Margaritae de Austria Ducissae Pinnensis coniugum qui etiam secundum carnem nepotes nostri existunt, concessionem et assignationem Capituli Ecclesiae ac Cleri Populi Civitatis et Diocesis pinnensis huiusmodi per eundem praedecessorem ut prefertur factas, erectione tamen praedicta alias in suo robore permanente, Apostolica auctoritate tenore praesentium revocamus cassamus et annullamus et quatenus opus sit Capitulum, Ecclesiam, Clerum et Diocesem Pinnensem huiusmodi ab Ecclesia et Archiepiscopo Theatino huiusmodi submissione, superioritate et iurisdictione, absolvimus, abdicamus, separamus, et totaliter liberamus; ac ultimo dictas concessionem et assignationem cassas et nullas etiam a principio fuisse et esse declaramus ac super illis etiam cum opportuna cause et litis si qua desuper forsan pendet, cuius statum nominaque et cognomina Iudicum et colligantium praesentibus haberi volumus pro expresso advoca-

tione et extinctione prout presentium tenore causam ad Nos advocamus et litem huiusmodi penitus extinguimus perpetuumque silentium imponimus.

Ac Ecclesiam, Capitulum, Clerum, Populum, Civitatem et Diocesem Pinnensem, huiusmodi in pristinum et in eum in quo ante concessionem et assignationem ultimo dictas erat, statum etiam quo ad omnes et singulos iuris et facti effectus etiam quacumque speciali et specifica expressione dignos reponimus restituimus et plenarie reintegramus illosque, quatenus opus sit, ab ipsa Ecclesia Theatina etiam dismembramus et separamus ac presentes litteras ad probandum plene omnia et singula supradicta in iudicio et extra sufficere nec ad id alterius probationis admiculum requiri nec in contrarium probationem admitti aut illas desurrectionis vel obreptionis vitio aut intentionis vel quocumque alio defectu notari posse. Sicque per quoscumque iudices iudicari diffiniri et interpretari debere, sublata eis quavis aliter iudicandi diffiniendi et interpretandi facultate et auctoritate, irritum quoque et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit, attemptari, decernimus. Non obstantibus praemissis ac nostra de non tollendo iure quaesito et aliis Apostolicis constitutionibus et ordinationibus ac Theatinae et Pinnensis Ecclesiarum huiusmodi iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae revocationis, cassationis, annulationis, absolutionis, abdicationis, separationis, liberationis, declarationis, voluntatis, abdicationis, extinctionis, impositionis, repositionis, restitutionis, reintegrationis, dismembrationis, separationis, et decreta infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Marcum Anno Incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo trigesimo nono, quintodecimo Calendas Augusti Pontificatus nostri Anno quinto.

BLOSIUS

R. apud Blosium

Secretarium

Le diverse letture di altri autori:

praeserventur, TS *preserventur* // *Aprutinae*, DC *Abrutinae* // *Fore*, DC *Fore*, TS *Fere* // *Regnorum*, Ughelli *Regios* // *Cathedrales*, TS *Cathedralis* // *praelatione*, DC *prelacione* // *existere; nec non*, TS *existere. Nec non* // *existere, ex iis*, TS *existere ex iis* // *motus, habita*, TS *motus habita*, // *in Metropolitanam cum*, TS *in Metropolitanam vim* // *dignitatis iurisdictione*, TS *dignitatis iurisdictione* // *et superioritate*, TS *de superioritate* // *ac inter alias*, TS *ac inter alios* // *Dioceses*, DC *Diocesis*, TS *Dioceses* // *Civitatem et Diocesem*, DC *Civitatem ac Diocesem* // *quoad omnia*, TS *quo ad omnia* // *Theatino subiecti*, TS *theatino sin. subiecti* // *attemptari*, TS *attentari* // *prout*, TS *pro ut* // *mentio, ac*, TS *mentio; ac* // *adhuc effectum*, TS *ad huc effectum* // *proposuerat. Nos*, TS *proposuerat Nos* // *revocasset, quodque*, TS *revocasset. Quodque* // *formidatur legitime constat* — TS *formidatus legitime constat* — Ughelli *formaliter legitime constat* // *informatus fuisset ... minime fecisset* — DC *informatus fuerat ... minime fecerat* // *dissentionem* — Ughelli *dissensionum* // *moventibus* — Ughelli *monentibus* // *Farnesii* — TS *Pharnesii* // *ac dilectae in Christo filiae Margaritae* TS *ac dilectae Margaritae in Christo filiae* // *existunt*, — TS *existunt.* // *Capitolium* — TS *Capitulum* // *cum opportuna* — Ughelli *cum* *expressione* // *pro expresso* — Ughelli *pro expressis* // *advocatione* — TS *avocatione* // *prout* — TS *pro ut* // *advocamus* — TS *avocamus* // *Pinnensem* — DC *Pennensem* // *attemptari* — TS *attentari* // *praemissis* — DC *premissis* // *abdicationis* — in Ughelli *manca* // *extinctionis* — TS *extinctionis* // *separationis* — in Ughelli *manca* // *decreta* — Ughelli *decretis* // *contraire. Si* — TS *contraire; si* // *attemptare* — TS *attentare* // *Pauli* — DC *Paoli* // *quingentesimo* — TS *quincentesimo*.

L'EREZIONE DEL MONASTERO DI S. GIUSEPPE IN LORETO

Documenti e relativi carteggi (1)

Joseph Spinuccius Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Pennensis et Adriensis.

Inter urgentiores nostri Pastoralis muneris, quibus premimur solitudinis illa precipua in Nobis semper fuit, gratia ad divini cultus incrementum et religiosorum Monasteriorum propagationem, et restaurationem pertinet, presertim Sanctimonialium quae relictis mundi illecebris, non tam sibi, quam totius nostris gregis saluti consulentes assiduis vigiliis, Jejuniis, et Orationibus, ad aeternam viam aperire student. Cum igitur ab ipso nostri Regiminis initio Nobis instituerit pia voluntas, ac testamentaria dispositio, cum qua ab humanis decesserunt Theodorus Thereus, Dicadus Farina, de Donatus Leberatoris, dotandoque in Terra Laureti eorum patria nostrae Pennensis diocesis Monialium Monasterium sub instituto S. Benedicti ad utilitatem, et sublevamen pauperum concivium Puellas nubiles habentium, ac ad illarum educationem sanctisque moribus instructionem, quam pluribus eorum bonis stabilibus frugiferis, censibusque perpetuis relictis sub administratione procuratorum ab unitate terrae predictae eligendum ad effectum cum eorum fructibus construendi primum fabricam ipsius Monasterii, et deinde bona omnia erogandi in dotem, et sustentationem illius ac Monialium. Ut tam pium opus, et in eadem Terra Laureti cavente omni alio Monialium Cenobio adeo necessarium ad optatum finem redigeretur, totis viribus animum, nostrum ac mentem convertimus: extructaque fabrica praedicta in situ undequaque contiguo ecclesia S. Mariae ad Fines Sacrosanctae Basilicae Lateranensi subiecta cum choro et Sacristia illius parieti coherentibus, et in eodem pariete gratas ferreas, et Rotam Habentibus ad-

(1) Trovansi nel Bollario che va dal 1660 al 1697, vol. I, da pag. 122 retro, a pag. 126 retro. Il Bollario si trova nell'Archivio Capitolare di Penne.

versum et commoditatem Monialium pro audiendi Missis, caeterisque Monasteris functionibus peregendis de consensu et gratuita concessione ad id prestitis a Reverendissimis Capitulo et Canonicis dictae Basilicae. Itemque cum dormitorio, refectorio, Parlatorio, Horto, ceterisque necessariis Officinis, nec non Suppellectili tam sacra, quam prophana sufficienter instructa, ad instantiam Universitatis, hac hominum Terrae Laureti Sacram congregationem super negotiis episcoporum per Regiminum propositam de omnibus distincte certiorantes una cum relatione valoris, tam in annuo fructu stabilium ut supra a Benefactoribus pro dote assignatorum, iterum atque iterum pro beneplacito ab Apostolicis Constitutionibus pro novis Regiminum Monasteriis erigendis incessanter instetimus. Et licet eadem Sacra Congregatio sub die 14 Maii 1677 rescripsisset, non constare de dote sufficienti, neque, respectu Monasterii neque respectu Monialium. Cum Deo favente alii postea supervenerint Benefactores, qui in supplementum illius tot sua bona stabilia ultro donaverunt quorum annui fructus superadditi confecerunt in totum annum redditum ducatorum 297. Compilatoque insuper in episcopali nostra Curia Pennense diligenti iudiciali processu super statu, libertate pertinentia, et vero valore tam in proprietate, quam in annuo fructu bonorum omnium, ut supra a Benefactoribus annectis donatorum et assignatorum pro huiusmodi Monasterii erectione ascendente ad superius calculatam summam, eoque transmissa ad Sacram Congregationem ibique maturo consilio consideratis considerandis; eadem tandem sub die nono junii 1684. Suppositam erigendi Facultatem Nobis benigne commisit tenoris infrascripti Beata Sacra Congregatio eminentium S. R. E. Cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et Regularium preposita attenta valuatione Episcopo Pennense referente Casanate censuit committendum, prout presentis Decreti tenore commisit eidem ego, ut veris existentibus narratis; et postquam sibi constitent, fabricam predicti Monasterii cum ecclesia campanili, choro, sacristia, refectorio, dormitorio, hortis et spatiis numeris omnibus esse absolutam, et suppellectili tam

sacra quam prophana sufficienter instructam et eidem Monasterio annuum redditum ducatorum biscentum nonaginta septum fuisse neve, et cum effectu assignatum ad petitam erectionem sub regula, S. Benedicti, pro suo arbitrio, et conscentia procedata cum facultate eidem Episcopo prescribendi numerum duodecim Choralium, et trium conversarum tantum; ac dotem pro conversis arbitrio ipsius Ordinarii determinandam reinvestiendam in bonis stabilibus liberis, et fructiferis ad favorem eiusdem Monasterii; nec non cum facultate puellas ad habitum, servatis servandis recipiendi, et elapso probationis anno ad professionem admittendi; ac transferendi e Monasterio S. Basilii Congregationis Celestinorum Civitatis Aquilanae Sororem Mariam Rosam Vittoriam Copponam aliamque eiusdem Monasterii Monialium professam de consensu tamen Ordinarios Aquilani et Pennensis, ac ipsarum Monialium transferendarum, ita tamen ut translatis ipsa recta via, et sine nulla ad extraneum Locum diversione Comitantibus honestis Matronis, ac si commode fieri possit proximioribus consanguineis dictarum Monialium fiat, quae quidem Moniales in dicto novo Monasterio per sexennium dumtaxat si tamdiu pro arbitrio prefati Episcopi Pennensis pro introducenda, et stabilienda regulari observantia necessarium reputatibus, commorentur; et in reliquis ea omnia, quae circa huiusmodi novarum Monasteriorum Sanctimonialium erectiones praescripta sunt, religiose serventur. Romae nona Iunii 1684.

G. Cardinalis Carpineus B. Panciaticus Securus. Loco + sigilli.

Qua propter denuo a Nobis capta informatione super vera existentia, valore, et axigibilitate bonorum ut supra in dotem erigendi Monasterii assignatorum, cum non modo de eorum reali annuo reddito ducatorum 297 constiterit sed ulterius pro superabundanti illius, ac Monialium substentatione exhibita Nobis fuerit ab incognito Benefactore Cedula depositi ducatorum mille in numerata pecunia sub die 19 Novembris 1685 facti penes Fabritium Frigerium publicum mercatorem in civitate Thea-

te liberi solvendorum post ingressum institutricis in supradicto rescripto mentionate ad effectum illos investiendi in bonis stabilibus ad favorem eiusdem Monasterii, nostra accedente approbatione.

Ad laudem et gloriam Onnipotentis, Dei, Beatissimae semper Verginis Mariae eiusque Sponsi Iosephi cuius protectione suffulti superseminatum Zizania ab inimico homine in medio tritici insati in agro nostro expectato Messis tempore feliciter eradicavimus in fasciculis comburendum; et ex bono semine copiosum fructum collegimus in patentia multiplicandum, ut speramus auxiliante Domino nostro qui vigilis agricola est. Tenore patentium Auctoritate, qua fungimur Ordinaria, et delegata, vigore preinserti Sac. Congregationis rescripti, omni alio modo meliore, optatum Monasterium Sanctimonialium duodecim choralium et trium conversarum in terra Laureti nostrae Pennensis diocesis sub regula S. Benedicti cum habitu celestinorum et sub invocatione S. Iosephi Genitricis Dei Sponsi nuncupandum, erigimus atque fundamus illudque et Episcoporum Pinnensium Successorum nostrae ordinariae iurisdictioni tam quoad clausuram quam quoad regularem disciplinam, et temporale gurbenium subicimus; in quo quidem Monasterio recipi, et admitti debeant intra numerum ut supra prefixum, Puellae parentibus ortaeque habitum S. Petri Celestini deferant, et Anno probationis elapso castitatis oboedientiae et paupertatis cum vitae communis onere servandae in perpetua clausura professionem emittant ad praescriptum Sac. Conc. Trid. et apostolicarum constitutionum, et observare teneantur Institutum S. Benedicti sub ritu Congregationis Celestinorum ac Divinis officiis et Laudibus incumbere iuxta tenorem nostrarum synodaliu Constitutionum.

In substentatione autem ipsius Monasterii et Monialium bona omnia stabilia census perpetuos eorumque iura et actiones a Benefactoribus census perpetuos eorumque iura et actiones a Benefactoribus prelaudatis coniunctim ac divisim, ut supra relicta et donatione inter vivos respective donata in dotem eidem Monasterio et Monialibus pro tempore existentibus in perpe-

tuum assignamus, applicamus, concedimus, ac titulo veri domini incorporamus quae sunt infrascripta: Praedium rusticum in territorio Terrae Laureti in contrata Cerqueti et Caesarae cum altero sibi contiguo in contrata di Labriana ducatorum 25 in proprietate annui vero fructus ducatorum 1-25.

Domus sita in terra Laureti ante Monasterium ducatorum 1800 in proprietate, annue vero petitionis duc. 13

Apothecae duae in eadem Terrae Laureti duc. 100 in proprietate, annue vero petitionis duc. 10.

Furnum ad usum panis in eadem Terra Laureti duc. 46 in proprietate annue vero petitionis duc. 6.

Molendinum olei, alias trappeto intus terram Laureti duc. 600 in proprietate annue vero affictus duc. 35.

Aliud molendinum servile in eadem Terra Laureti duc. 800 in proprietate annue vero affictus duc. 35.

Casalinum in eadem Terra Laureti annui redditus duc. 8 Census perpetui ad redditum ipsius Monasterii impositi n. 7 contra diversos debitores dicte Terrae Laureti in capitali duc. 312 ad rationem duc. novem pro centenario.

Praedium rusticum in territorio Juliae Novae Aprutinae Diocesis in contrata Filecti Valoris in proprietate duc. 432 annui vero redditus duc. 21-60.

Praedium alterum in eodem territorio in contrata di Ortaglia valoris duc. 310 in proprietate, annui vero fructus duc. 13-20.

Praedium rusticum in territorio Adriense in contrada del Ricetto valoris in proprietate duc. 157; annui vero fructus duc. 10.

Praedium alterum in eodem territorio in contrada della Pietrata valoris in proprietate duc. 205; annui vero fructus duc. 13-50.

Domus intus Civitatem Adrien sita in regione S. Nicolai duc. 1634, annui vero fructus duc. 15.

Praediola rustica novem in territorio Castanee Pennensis Diocesis sita in contradis di Cappannetti, d'Avoro, di Sentinella, di S. Andrea, di Pozzo Morello, di Valle Cupa, di Peticara, di Colle Piccarello e di via Bisenti valoris in totum duc. 623, in proprietate annui vero fructus duc. 30-30.

Quod si contigerit census predictos extingui, aut redimi eorum pretium totius, quoties casus evenerit, erogari debeant in emptionem aliorum censuum seu stabilium; prout se occasio praebuerit magis utilis cum nostro consensu, et approbatione.

Depositum vero ducatorum mille ultra bona superius enarrata eidem Monasterio donatum post ingressum institutricis quam primum investiri mandamus in stabilis liberis frugiferis ad favorem et proprietatem eiusdem Monasterii, nostra pariter precedente approbatione.

Et nihilominus puellae in Monasterium praedictum ingredi cupientes de numero Choralium non recipiantur; nisi cum dote, ea elemosyna duc. 400 ultra congrua suppellectilem, ante ingressum in numerata pecunia deponendorum (?) poenis idoneam Personam ecclesiasticam nobis subditam una cum alimentis, usque ad emissam professionem, servata forma nostrarum Synodaliu Constitutionum; post professionem vero investientate (?) taxandi dotem tradendam a Monialibus Conversis.

Pro felici autem Monialium in huiusmodi Monasterium introducendarum directioni ac in Regulari disciplina instructione, habita per nos a fide dignis, expertis qua testibus seria relatione de religiosa vita, castis moribus, aliisque regularium virtutum meritis, quibus largiter insignivit Altissimam formulam suam Sororem Mariam Rosam Vittoriam Capponam triginta ab hinc annis, et ultra Monialem professam in venerabili Monasterio S. Basilii Congregationis, Celestinorum in Civitate Aquilana, et in exercitiis Spiritualibus laudabiliter versatam, cuius Monasterium fuerat Nobis a Novissimis benefactoribus summopere commendatum; illius translationem efficaciter postulavimus et gratiose

impetravimus a Sac. Cardinalium Congregatione praedicta una cum altera Moniali in eodem Monasterio S. Basilii Professa pro eius socia, de consensu tamen R.mi Ordinarii Aquilani, et pro piis ordinariis ipsius Monasterii; quo quidem assensu ab utroque concorditer prestito, fuit praeterea a suo superiore nominata et assignata in sociam predictam soror Maria Celestis Cappona supradictae Mariae Rosae Vittoriae sanguinis vinculo et religionis zelo coniuncta, quae tamquam regularis oboedientiae filiae mutua charitate iniuncta sibi munus ilari animo acceptaverunt se sequi paratus itineri exhibuerunt. Quare nos ex relatis meritis et regularis disciplinæ experientia corruscantibus in persona praeclaudatae sororis Mariae Rosae plurimum confidentes inherendo facultati nobis ut supra a Sacra Congregatione attribuite, eadem tenore partium in institutricem, et primum Monasterii S. Josephi nuncupati superius erecti Abbatissimam elegimus creamus et deputamus; illamque cum sorore Maria Celesti eius socia per quos spectat recipi, ac debito honore, immeare volumus, et mandamus realem, ac corporem possessionem ipsius Monasterii; et sic immissas manuteneri, et conservari pro tempore ab eadem sacra Congregatione prescripto, ac nostro arbitrio metiendo.

Cum facultate tam ipsi Mariae Rosae Vittoriae pro tempore extentibus eiusdem Monasterii, ac Monialium curam, et regimen in spiritualibus, et temporalibus exercendi capitulum congregandi, puellarum recipiendarum aetatem, et qualitates personales examinandi, et approbandi, victum et vestitum monialium instructionem, directionem, disciplinam, mundum, et formam officiorum divinorum, preces, orationes, suffragiaque decernendi, ac alia utilia et necessaria ordinandi, licita tamen et rationabilia Instituta S. Benedicti, Sacro Concilio Tridentino, nostrisque Synodalibus constitutionibus non contraria a Nobis et successoribus nostris prius approbanda.

Haec non, cum facultate unum seu plures Procuratores, et factores per nos Vitae ac morum probitate, rerumque generalium experientia approbandos de triennio, in triennium libere

eligendi, cum potestate bonorum omnium, ut supra a benefactoribus Monasterio praefato assignatorum, et donatorum; aliorumque in futurum elargiendorum, seu ex successione Monialium acquirendorum possessionem realem et aequalem cupiendi, captamque retinendi, continuandi, et eorundem bonorum fructus redditus, obventionem, ac etiam elemosinas ipsi Monasterio, vel Monialibus quandocumque elargitas exigendi, recuperandi, recipiendi et cum debitis cautelis Abbatissae illico persolvendi ad effectum exacta predicta in communes ipsius Monasterii usum, utilitatem, et necessitatem erogandi.

Quo vero ad electionem, et approbationem Confessarii tam ordinarii, quam extraordinarii, Cappellani, et concionatores pro tempore, qui monialibus praefatis in spiritualibus serviant, nobis et successoribus nostris eam liberam reservamus. In quorum fide patentes nostras dedimus manu nostra subscripsimus solitque nostri maioris sigilli appensione muniri mandavimus. Datum ex nostro episcopali Palatio Pennensi die decima quinta januarii 1686 sedente Sanctissimo Domino nostro Innocentio Divina Providentia Papa Undecimo anno eius Pontificatus decimo feliciter currente. Loco + sigilli J. Episcopus Pennen. et Adrien. Joannes de Petro Cancellarius.

In Dei Nomine Amen. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Tenore patentium cunctis ubique pateat qualiter Sorores Maria Rosa Vittoria Cappona, et Maria Celestis pariter Cappona Moniales Professae in Monasterio S. Basilii Civitatis Aquilanae tamquam Institutrices destinatae a Sac. Congregatione negotiis, et consultationibus episcoporum, et Regularium praeposita pro Monasterio S. Josephi nuncupato nuper erecto in hac Terra Laureti Pennensis Diocesis vigore decreti emanati sub die nona junii 1684 ad quod de consensu Illustrorum et Reverendissimorum Episcoporum Pennensis et Aquilani, et Reverendissimi Abbati Collis Maii Ordinarii dicti Monasterii S. Basilii Congregationis Celesti-

norum, servataque forma praescripta in supradicto decreto Sacrae Congregationis fuerunt sub die quinta currentis mensis Martii extractae a supradicto Monasterio et ab eodem preposito ordinario consignatae Nobilibus Matronis dominae Dorotheae viduae quidam Domini Oratii Alferii, et dominae Catharinae viduae quidam Jacobi Pandolfi Aquilanis indefectum proximiorum cum assistentia, et custodia R.P.D. Gasparis Cadcioni dicti Monasterii S. Basilii Confessorii Ordinarii et Rev. Canonici Francisci Antonii de Luxis Vicari, et deputati ad id speciali trasmissi ab illustrissimo et Reverendissimo Episcopo Pennen. a quibus associate vecto tramite transportatae fuerunt eadem die quinta ad terram Capistrani cum duabus Leticis ubi pernoctaverunt, prout partes advenierunt, cum ob asperitatem itineris, et dierum hyemali ulterius pervenire nequiverint; die vero sequenti ab eisdem Matronis, et deputatis custodibus ut supra comitatae iter prosequentes vectotramite feliciter pervenerunt in hanc Terram Laureti hora vigesima secunda circiter eiusdem diei sexti; quo perventae immediate accesserunt ad ecclesiam S. Mariae ad Nives; quae hodie est ad usum dicti novi Monasterii S. Josephi et in eadem decenter hornatam introductae a Matronis, et custodibus antedictis fuerunt ab earum confessario Monaco Celestino Nomine suo Patris Abbatis humiliter praesentatae exhibita illius epistula credentiali coram Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo Pennen. ibidem pontificali cum pluviali et mitra sedente assistentibus R.R. Syr Berardino De Angelis, et Antonio Turrio Canonicis suae Cathedralis Ecclesiae Pennen. et Canonicis Collegiatae Ecclesiae dictae terrae magnoque Populi, et exterorum concursu. Qui illustrissimus Episcopus Pennen. praelaudatas Moniales Institutrices Sororem Mariam Rosam Vittoriam et Sororem Mariam Celestem de Capponis perhumiliter excepit, et pro talibus recognovit: de earum munere serio admonuit; benedixit; Regulam S. Benedicti, et Synodales Constitutiones observandas eisdem tradidit: Sororem Mariam Rosam insuper in Abbatissam praedicti novi Monasterio elegit eidem illius claves, una cum litteris fundatorialibus tradidit; et utramque debito cum honore

immitti mandavit in actualem ac realem possessionem dicti Monasterii, et earum muneris; et successive cantato per chorum solemniter Te Deum Laudamus, absolutisque non nullis aliis Orationibus Idem Illustrissimus illas iterum benedixit, atque licentiavit in manibus supradictarum Matronarum, et R. Pre. D. Gasparis Cadcioni et R. Canonici D. Francisci Antonii de Laxis custodum; qui immediate easdem Moniales decenter comitaverunt ad Monasterium dictae Ecclesiae contiguum et illius primam ianuam ingressae per Hos connotarios infrascriptos speciali mandato dicti Illustrissimi Episcopi vigore retroscriptarum litterarum fundatorialium fuerunt immissae in realem actualem et in corporalem possessionem supradicti Monasterii Josephi nuncupati per ingressum Portae cassitorae illam aperiendo, et claudendo, per sonum campane, aliaque fieri solita faciendo, in signum verae et realis possessionis patentibus testibus ad supradicta habitis et rogatis admodum R. D. Abb. ae D. Baptizata de Castelleonibus, Domino Muzio de Trasmundis, V.I.D. domino Francisco Antonio Apollinario, et D. Thoma de Scorpionibus de civitate et Domino Fabritio de Julianis Neapolitano.

Actum Laureti die sexta Martii 1686. Ita est Horatius Joannes de Petro Canonicus Episcopalis et Notarius in M. rogatis cum infrascripto connotario et signavit, Loco + Signi.

Ita est ego D. Hyacinthus Zampinius Pennen. Apostolica Auctoritate Notarius cum sopradicto connotario rogatus, et signavit. Loco + Signi.

DELLA GIURISDIZIONE PENNESE IN CASTRO MOSCUFO

Documenti e carteggi.

Aloysius de Aquino Protonotarius Apostolicus V. S. Sanctiss. D. N. Papae Referend. Nec non Curiae Causarum Cam. Apost. Gener. Auditor, Romanaeque Curiae Iudex Ordinarius.

Universis, et singulis, et caeteris, noveritis, quod introducta coram Nobis lite, et causa pro parte, et ad instantiam Illustrissimi, et Reverendissimi D. Iosephi Spinuccij Episcopi Pennensis et Adriensis actoris ex una, contra Reverendissimum D. Albertum Toppum Abbatem S. Mariae Castri Moscufi, et Iulianum Morronum eius Cappellanum Reos conventos partibus ex altera de, et super executione, et observatione Decreti Sac. Congr. emanati die septima Maij proximi seu, nec non manutatione respective in quasi possessione exercendi ordinariam jurisdictionem episcopalem in Castro Moscufi et districtu, rebusque aliis in actis et processu Causae, et Causarum huiusmodi latius deductis; in qua quidem lite, et Causa exhibitis, atque productis iuribus ad Causam facientibus, illisque et aliis de Iure videndis per Nos visis et consideratis; citatisque prius in partibus dictis R. Abbate Alberto Toppo, et Iuliano Morrono praevio monitorio contra ipsos exequto et in actis reproducto, et postea hic in Curia per Edicta publica, ut moris est, tandem nostram tulimus, et promulgavimus sententiam definitivam huiusmodi sub tenore videlicet Christi nomine invocato pro Tribunali sedentes, et solum Deum prae oculis habentes per hanc nostram definitivam sententiam, quam de iuris peritorum consilio ferimus in his scriptis in Causa et Causis, quae in prima, seu alia coram Nobis vertuntur instantia inter Rev. Iosephum Spinuccium Episcopum Pennensem et Adriensem actorem ex una, ac Rev. D. Albertum Toppum Abbatem S. Mariae Castri Moscufi, ac Iulianum Morronum eius Cappellanum reos conventos partibus ex altera de, et super executione, et observatione Decreti Sac. Congr. Conc. emanati die 7 Maij proximi ut in actis, ac manutationis respective in quasi possessione exercendi ordinariam iurisdictionem Episcopalem in Castro Moscufi eiusque habitantibus, et districtu, rebusque aliis et ceteris. Dicimus, sententiamus, pronunciamus, decernimus, et definimus, decretum predictum Sac. Congregationis Conc. exequendum, et observandum fore et esse, prout exequi, et observari volumus, et mandamus, et pro effectu dictae executionis, et observationis, predictum Rev. D. Episcopum manutenendum fore, et esse in

quieta et pacifica possessione: seu quasi exercendi omnes actus iurisdictionales Episc. procedentes, tam ex dispositione Sac. Canonum, quam Sac. Conc. Trid. et mandatum de manutenendo, ac aliud quodcumque desuper necessarium, et opportunum decernendum fore, ac esse prout decernimus et relaxamus omnibus et ceteris.

Item pari, nostra sententia dicimus et sententiamus, molestias datas, illatas et cominatas per dictum Abbatem Toppum super possessione in exemptione, et libertate, et libertate dictae Ecclesiae, et Castri Moscuvi a iurisdictione Ecclesiae Episcopalis Pennensis fuisse nullas, irritas et inanes predictumque; Episcopum absolvendum, et liberandum fore et esse ab impeditis, prout absolvimus perpetuumque silentium eidem Alberto Toppo imponendum prout imponimus dictum Reverendissimum Episcopum super pacifica possessione amplius non molestari mandamus; Victosque Victori in expensis factis condemnamus, quarum taxationem Nobis, vel cui de iure in posterum reservamus. Et ita dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, et definimus, non solum predicto, sed omni alio meliori modo. Ita pronunciai Ego I. I. Cavallerinus Locumtenens. Et quia parum, aut nihil prodest sententiam favorabilem reportare nisi debitae executioni demandetur, idcirco Nos instanter, et debite requisiti Vobis omnibus et singulis supradictis et ceteris. Committimus et in virtute S. obedientiae stricte precipiendo mandamus, quatenus statim visis, sub mille ducatorum auri R. C. A. applicandorum, et pro illis mandati executivi. Et in iuris subsidium excommunicationis, aliisque paenis supradictum Ill. et Reverendissimum D. Iosephum Spinuccium Epis. Penn. et Adrien. instantem in quieta et pacifica possessione, seu quasi omnes actus iurisdictionales episcopales procedentes, tam ex dispositionibus Sacrorum Canonum, quam sac. Conc. Triden. exercendi in dicto Castro Moscuvi, eiusque Abbatia, et districtu ad formam praeinsertae sententiae manuteneatis, defendatis, ac conservetis, et a nemine perturbari, aut impediri permittatis, manuteneri et conservari faciatis, et mandatis contra, et adversus dictum Rev. Ab-

batem Albertum Toppum, eiusque Cappellanum, et super premissis brachio Curiae, atque auctoritate nostra assistatis, et assisti curetis; et insuper eundem Rev. Abbatem Toppum ad dandum, et reficiendum predicto Episcopo Pennen. instanti; sive eius legitimo Procuratori scuta undecim monetae pro expensis praesentis mandati per illius bonorum tam mobilium, quam stabilium ablationem, sequestrationem, subhastationem, deliberationem, venditionem, et omnimodam alienationem cogatis, et compellatis, cogi; et compelli faciatis, et cetera taliter, et cetera.

In quorum fidem datum Romae ex aedibus nostris hac die vigesima octava Septembris 1672.

I. I. Cavallerinus Locumtenens

Pennensi iuresdictionis in castro Moscuji.

Licet Abbatia S. Mariae de Lacu in Terra Moscuji, quae est de Iurepatronatus Laicali, sit intra fines Dioecesis Pennensis, et quamvis Episcopus pro tempore suam Ordinariam Iuresdictionem exercuerit in Ecclesia dictae Terrae, et in Abbates et in omnibus, tam in Visitatione, quam extra nihilominus Albertus Toppus ad praesens Abbas cum pratenderet exercere Iuresdictionem distinctae ab Ordinario, cum deputatione Vicarii, et Cognitione Causarum, etiam criminalium, habuit recursum ad Regia Tribunalia, quasi dicta Abbatia esset Regiae Collationis, et obtinuit litteras Hortorias ad Episcopum, quibus docebatur, ut Confessarium a dicto Abbate electum approbaret; quod facere cum renuisset Episcopus, fuit data observatoria, quasi esset usque ab Anno 1300 tempore Regis Roberti Regiae Collationis, et ea collata fuerit dicto Toppo a Regia Curia iterum hortatur ad approbationem Confessarij, et ad transferendam Parochiam ad aliam Ecclesiam. Et cum ad praesens Clericus Marcus Antonius Mazzoccus reperiatur carceratus, et dictus Abbas praetendat cognoscere ejus Causam, licet a Nuntio Apostolico remissa fuerit ad Episcopum Pennensem ad tolleranda scandala, et ne suae Iuris-

dictioni Episcopali praeiudicium inferatur; Idem Episcopus in-
stat donec fuerit per dictum Abbatem Toppum doctum de pre-
tensa sua Exemptione, ipsum manuteneri in sua quasi possessio-
ne; et ad probandam suam intentionem exhibuit attestations
Camerarij Terrae praedictae cum tribus alijs, qui testantur non
solum dictam Terram esse de Dioecesi, verum numquam fuisse
recognitum alium Superiorem ab immemorabili, nisi Ordina-
rium Pennensem tam in Visitatione Ecclesiarum, personarum, et
Abbatis; administrationem Sacramentum Confessionis Ordinis,
et in cognitione Causarum Civilium, et caetera quae etiam com-
probantur attestations Canonice Cathedralis Pennensis ip-
sumque Abbatem concurrere cum Clero Pennensi ad contributio-
nem pro Spolijs. Exhibuit Visitations habitas de Anno 1580,
1585, 1625, et ultimam factam ab Episcopo praedecessore de Ec-
clesia S. Christophori annexa Ecclesiae Abbatiali S. Mariae de
Lacu, ipsamque Abbatiam visitasse; Cancellarij attestations, qui
per triginta Annos exercet Cancellariam, Causam fuisse semper
cognitas in Tribunali Episcopali recensendo diversas Personas,
Collationes praedictae Abbatiae de Anno 1561 usque ad Annum
1642 ad praesentationem Patronorum, Bullam Innocentij III in
qua inter caetera loca conceditur Ecclesia S. Mariae de Moscufo
cum annexis, et priuilegium Federici Secundi, in quo idem legi-
tur; Exhibuit insuper publicam copiam hortatoriarum, et remis-
sionem Causae ei factam a Nuntio: quae omnia in forma probanti
fuerunt exhibita, et circumferentur per manus Eminentissimo-
rum in Summario per informantem pro dictus Abbas Toppus a
quattuor iam pene Mensibus citatus in partibus, prout ex cita-
tione exequuta reproducta nihil deduci curauit: Ex his Eminen-
tissimi Patres dignabuntur decernere an Episcopus sit manute-
nendus in sua quasi possessione exercendi suam Ordinariam
iurisdictionem in dicta Abbatia.

Die septima Maij 1672.

Sac. Congreg. Eminentiss. S. R.E. Cardinalium Conc. Trid.
Interpretum respondit: Affirmative.

P. Card. De Alteriis Praes.

BIBLIOGRAFIA

- ANTINORI, Antonio Ludovico: *Memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Napoli, 1783.
- BAIOCCO, Costantino: *Cronaca Serafica*, Penne, 1888.
- CASALE, Stanislao: *Relazione della città di Penne*, Manoscritto inedito del 1766. Si trovava presso Archivio Comunale Penne.
- CASTIGLIONE, Gaetano: *Storia di Penna*, Manoscritto inedito e incompleto. Trovavasi presso Archivio Comunale Penne.
- COLASANTE, Giovanni: *Pinna*, Roma, 1907.
- DE CAESARIS, Giovanni: *Cola Giovanni Salconio*, Penne 1929.
- DE CAESARIS, Giovanni: *La diocesi di Penne e la sede vescovile*. Trovati in « Risorgimento d'Abruzzo e Molise », n. 860, Roma, 1929.
- DE CAESARIS, Giovanni: *L'antico ospedale di S. Massimo*, Casalbordino, 1929.
- DE CAESARIS, Giovanni: *Margherita di Savoia-Farnese*, Penne, 1929.
- DE CAESARIS, Giovanni: *La città di Penne*, Roma, 1933.
- DE CAESARIS, Giovanni: *Tre bolle pontificie relative alla diocesi di Penne ed Atri*, L'Aquila, 1929.
- DE LEONE, Saverio: *Illustri Pennesi*, Loreto Aprutino, 1911.
- DI VESTEA, Luigi: *Penna Sacra*, Teramo, 1923.
- EUBEL, Conrad: *Hierarchia Catholica Maedi Aevii, Romae*, 1878.
- GENTILI, Vincenzo: *Quadro della città di Penne*, Napoli, 1832.
- PALMA, Niccola: *Storia civile ed ecclesiastica di Teramo*, Teramo, G. Fabri, 1890.
- SALCONIO, Nicola Giovanni: *Privilegiorum, immunitatum concessionumque tam summorum Pontificum quam et Dominorum Imperatorum; Regum, Reginarum Principum, tam Cathedrali Ecclesiae quam Universitati Pennensis Civitatis concessorum recollecta, una cum aliquibus annotationibus pro memoria futura dignis ac etiam cum tabula pro faciliiori Lectoris commoditate, ec Nicolai Joannis Salconii eiusdem Civitatis Pennensis Clerici labore*. Manoscritto del XVI secolo, trovati presso Archivio Comunale Penne.
- SORRICCHIO, Luigi: *Il comune Atriano*, Atri, 1893.
- TOPPI, Niccolò: *Notizie e documenti riguardanti la regione Pennese in Abruzzo*. Manoscritto che trovati nella Biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino.
- UGHELLI, Francesco: *Italia Sacra*, vol. 6, Venetiis 1717.
- ARCHIVIO CAPITOLARE PENNE: *Libro dei Battezzati*.
- ARCHIVIO CAPITOLARE PENNE: *Libro degl'Olii Santi*.

L'epistolario di
CLEMENTE DE CAESARIS
patriota, imprenditore, uomo

* *Le lettere riportate sono in possesso del Comitato provinciale di Pescara dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Si ringraziano, Raffaele Tiboni per i consigli elargiti e gli alunni del corso integrativo 1980-81 dell'Istituto Magistrale « Spaventa » di Città S. Angelo per il riassetto del materiale.*

Il patriota, l'imprenditore, l'uomo

La pubblicazione dell'epistolario di Clemente de Cesaris (1) è stata sollecitata dalla garbata pubblicazione di una parte di esso, ad opera di Raffaele Tiboni (2) che ha voluto farne una edizione fuori commercio di solo cento esemplari. Il Tiboni era stato mosso alla pubblicazione delle lettere riguardanti il soggiorno londinese del de Cesaris da un passo dell'apologista Polacchi, il quale a causa di una probabile mancata ricerca storica, definiva il soggiorno londinese del de Cesaris « lungo e oscuro ». Bene opera il Tiboni quando mette in risalto la devozione supina e l'exasperato sforzo del Polacchi, tendente a rivestire di panni sacrali e mitici, il tutto contornato da una retorica ampollosa e misticheggiante, la figura dell'uomo Clemente de Cesaris.

Ne scende la necessità di non poter citare quanto il Polacchi scrive in merito perché scarsamente attendibile.

Clemente de Cesaris fu a Londra entro il primo quadrimestre dell'anno 1865: la lettera da lui scritta da Londra il 3 Maggio 1865 induce a fissare la data del suo arrivo ai primi di aprile di quell'anno (3). Tale collocazione temporale può essere accettabile poiché coincide con l'inizio della primavera. Il soggiorno londinese porge l'occasione a Clemente di manifestare la sua disapprovazione verso gli inglesi in modi piuttosto bruschi e duri, dai quali risalta, in maniera inequivocabile, la sofferenza di un carattere portato al comando e obbligato in terra inglese a su-

(1) Non riporto « De Caesaris » in quanto lo stesso Clemente sia nelle sue firme, sia negli indirizzi delle sue lettere scrive de Cesaris e non « De Caesaris ».

(2) Cfr. Raffaele Tiboni, *Clemente De Caesaris*, Bruni, Pescara, 1976.

(3) « Sono tre settimane che sono qui... »

bire per necessità. Definisce gli inglesi « gente ladra, maligna, e bugiarda . . . » (4) o ancora, con una punta di esasperazione per gli impacci ad arte capitatigli, « gente ladra e svergognata più di questa non ci è al mondo » (5).

E' da dire che, leggendo queste sue missive, si prova tenerezza nei confronti di Clemente e scorrendo le altre lettere il de Cesaris ci appare come uno dei tanti emigrati che cerca disperatamente la sua fortuna in terra straniera, ma cozza contro una realtà molto più complessa, fatta di gente esperta e navigata nell'arte commerciale: « Sono tutti delle Bande Nere e professori » (6). Il de Cesaris si è portato in Inghilterra senza avere la minima cognizione delle leggi che la governano; ha con sé un interprete e un addetto « commerciale » che al momento del bisogno si rivelano incapaci o, per essere più precisi, tesi verso il proprio tornaconto.

Clemente de Cesaris si agita, s'infuria, reprime la sua collera perché capisce di essere impotente a dipanare una matassa così complicata: in ogni sua lettera chiede soldi da casa. Le sue energie si indirizzano verso tentativi imprenditoriali collaterali quali il commercio di liquirizia che non dà i frutti sperati; tenta anche di vendere al governo inglese un nuovo tipo di proiettile o palla per fucile, ma trova difficoltà per le prove balistiche sì che è costretto a non farne nulla (7). Per quanto riguarda il nuovo proiettile, Clemente de Cesaris fa riferimento (8) ad un certificato rilasciatogli dal Ministro della Guerra in Torino: la qual cosa ci induce a pensare che egli aveva ottenuto prima del 1865 il riconoscimento del nuovo proiettile. Il motivo che ci muove ad indicare il periodo anteriore al 1865, è che in questa data Firenze diventa capitale d'Italia: di conseguenza è lecito supporre

(4) Londra, 3 Maggio 1865.

(5) Londra, 9 Settembre 1865.

(6) Londra, 9 Settembre 1865; nella lettera da Londra, 9 Febbraio 1866: « Qui tutto il mondo è ladro, ma tutto e tutti ».

(7) Cfr. Londra, 3 Giugno 1866.

(8) Cfr. Londra, 3 Giugno 1866.

che il de Cesaris abbia avuto l'approvazione del Governo italiano tra il 1861 e il 1864.

Il periodo londinese del de Cesaris va dai primi di aprile del 1865 agli ultimi giorni del giugno 1866 (9). Come ha già detto il Tiboni (10), il soggiorno londinese del de Cesaris fu di natura esclusivamente commerciale senza aver nulla di mazziniano o di *segrete lusinghe!* Il lettore che vorrà meglio addentrarsi nei particolari delle tesi presunte, può leggere proficuamente l'opera del Tiboni, già citato, che le confuta con molto garbo.

Purtroppo, nonostante l'energia indiscutibile di Clemente, gli affari a Londra non andarono bene, anzi, da alcuni passi delle sue lettere, risulta che il soggiorno in Inghilterra gli costò parecchio e si concluse con un nulla di fatto.

Abbandonata Londra, forse perché visti vani i suoi sforzi, tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, Clemente si trasferisce in Italia. La sua attività frenetica si svolge in un primo momento a Torino (11), dove subisce anch'egli le conseguenze dell'errata conduzione della terza guerra d'indipendenza; in un secondo momento si sposta prima a Milano e poi a Montagnana, in provincia di Padova. Anche in questo periodo Clemente crede di poter condurre in porto i suoi affari: le sue lettere sono testimonianza di una volontà incrollabile e di una cieca fiducia in una conclusione positiva dell'affare. Purtroppo non vi è lettera alcuna che ci provi un risultato concreto: forse anche in terra veneta e in quella lombarda vi furono persone che si appropriarono del suo procedimento con mezzi illeciti. Leggendo con attenzione le lettere degli anni 1871-1873 risalta in modo inequivocabile il contrasto tra la personalità del Clemente degli anni intorno al 1860, al culmine dell'ascesa politica ed imprenditoriale, e quella degli

(9) L'ultima lettera *londinese* in nostro possesso porta la data del 3 Giugno 1866.

(10) Cfr. R. Tiboni, *Op. Cit.*, p. 6.

(11) Cfr. Torino, 13 Luglio 1866.

anni del decennio 1870, avvilita e frustrata dagli improvvisi rovesci finanziari. « Sono mezzo storpio senza niente, e nulla »⁽¹²⁾, espressione amara ove si rivela la consapevolezza e la coscienza della ormai inarrestabile discesa fisica ed economica. Le lettere degli anni 70⁽¹³⁾ sono tutte piene di dolore e di sconforto; la carica vitale propria di Clemente è venuta meno: sono anni terribili durante i quali Clemente invita i suoi parenti più prossimi ad aiutarlo, ma vanamente; il leone è ferito a terra agonizzante. Nel settembre 1871 così scrive: « Tutti siamo senza scarpe, e vestiti, e senza legna . . . Siamo 8 persone non si mangia che pasta, pasta, pasta, né ci è come fare per comprare lardi, e una libbra di carne, sale e carbone », parole senz'altro amare ma non come quelle contenute nella lettera dell'undici giugno 1872: « Caro f.llo . . . Di più a te piace levarmi due tomoli di grano al mese come se qui si potesse vivere solamente con l'acqua. Io sto senza un soldo preciso — disperato a morte; non posso farmi un abito qualunque, non posso il più delle volte fumare; se non fosse Filomena che vende qualche paio di calzettine non si potrebbe comperare il sale ».

Quanto abbia potuto incidere il suo girovagare, tra Londra, Milano, Torino e Montagnana, sullo stato economico della sua famiglia non vi è lettera che possa documentarlo: certo è che la necessità dello stesso Clemente di porre in calce alle sue lettere spesso una documentazione delle proprie spese e la volontà di mettere in evidenza che egli cerca di lesinare su tutto, penso che possano farci sostenere che le spese, sostenute *extra moenia*, furono superiori alle entrate, senz'altro misere, e che quindi necessariamente dovettero incidere sullo stato patrimoniale di Clemente al di là delle stesse contese giudiziarie che lo prostrarono definitivamente: « fra tre giorni aspetto il se-

(12) Lettera Penne, 3 Agosto 1871.

(13) Sono quattro, in nostro possesso, così suddivise: 1) Penne, 3 Agosto 1871; 2) Penne, Settembre 1871; 3) 11 Giugno 1872; 4) 1 Agosto 1873.

questro, e si prenderà quello che vuole, e cioè l'ultime reliquie rimaste » (14).

Un gruppo di sedici lettere riguardano il periodo più caldo di Clemente: infatti comprendono gli anni dal 1831 al 1860.

In tale periodo è il Clemente patriota che si affaccia alla ribalta dei moti risorgimentali: viene incarcerato per aver partecipato ai moti pennesi del 1837, e inviato in esilio per due anni.

Dal 1839 al 1841 fu a Napoli ove entrò in contatto con esponenti della carboneria, partecipando nel maggio del 1849 alle barricate.

Del 1849 abbiamo due lettere date in Pescara e una sola del 1851. Dal domicilio forzoso in Bovino abbiamo una sola lettera del 28 Marzo 1860. Ciò che Clemente fece dal 16 Settembre 1860 in poi è storia nota sulla quale non mi dilungo invitando il lettore a consultare quanto contenuto in Raffaele Aurini (15), in L. Rivera (16) e in C. Spellanzon (17).

Mi auguro da queste pagine che le lettere e le prose di Clemente de Cesaris trovino idonea sistemazione in qualche biblioteca o Istituto di Storia, togliendole dalle mani di alcuni privati che non sembrano averne fatto buon uso.

(14) Lettera 11 Giugno 1872.

(15) Cfr. Raffaele Aurini, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, Teramo, Ars et Labor, 1952, vol. I, pp. 218-224.

(16) Cfr. L. Rivera, *L'Abruzzo nel Risorgimento italiano*, in « Società Naz. per la Storia del Risorgimento Italiano: XX Congresso Sociale » Roma, Proja, 1933, p. 444.

(17) C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1950, vol. V, cap. X.

L'EPISTOLARIO

Pescara 19 Giugno 1831

Caro D. Luigi

Mi si fa scrivere da Antonio il quale sta ancora sonnecchiando in letto per dirci che egli riceva regolarmente la vostra ultima, e che quel suo affare, spera nella prossima settimana darvi buone nuove.

Io poi sono meravigliato come siano venuti dolori terribili alle mani del Dottore, e di Berardo, così che non possono più scrivere. Che Dio voglia farti annullare in tutto il resto, faccia pure il comodo suo; ma acchiapparti proprio nelle mani, questa è una disgrazia comune che si riversa anche su di noi anime purganti, gastigati, ora che è l'età al caldo - umido, ed al freddo. Che si sveglino per Cristo, che ci mandino anche dei sospiri quaggiù, ma mandino pure loro nuove. Ah se quel buon Dio facesse andare per un poco ogni figlio di mamma in galera si accorgerebbe il mondo meglio che non è, per quella sola ragione che chi ha sofferto ha più pietà di chi non ha sofferto mai.

Infine se voi foste più giovane, vi pregherei di favorirgli a quei due signori dei buoni cazzotti; ma siccome questo nol potete salutameli, come io fo ora con voi.

Clemente

Ho scritto a mio padre per la posta — ricapitate l'acclusa vi prego.

Pescara 22 Giugno 1831

Caro D. Luigi,

ho ricevuto la vostra di ieri, e godo della vostra buona salute insieme a quella degli amici. Lo stesso posso assicurarvi di me, di Antonio, e tutti questi compagni. Vi prego dire a mio pa-

dre che ho ricevuto la sua per la posta, e che questa mattina ho spedito gli altri cantari con Petecchia per suo conto. Ora mi faccia un ordine pel di più che deve dare a de Crescenzo per la miliara . . . , e me lo rimetta per la posta corrente, aspettando la barca questa sera, e domani. Per la Petecchia qui è difficile non ne arrivando niente ne da Puglia ne da Dalmazia. Che veda come vuol fare, perché io proprio non so dove sbattere. Vi saluto
Caro Berardo Sbaraglia

Finalmente ho potuto ricuperare la Gram. Stenografica che ti rimetterò per . . . al primo viaggio: te l'ho voluto dire prima per significarti che non so dimenticarmi ne di te, ne degli altri. Ora in compenso salutami il dottor Lucci e digli che ho ricevuto la sua lettera, e tu fatti un appiccico per conto mio come Dio comanda. Io non so chi di voi due à torto; comunque sia scriveteci. Salutami tutti gli amici e addio

Clemente

Mio caro D. Luigi,

Ho ricevuto la grata vostra de 19 e 20 correnti e rallegrandomi del vostro benessere vi confermo altrettanto di me, mio fratello, e zio e di tutti e compagni nostri. Mia madre mi scrive aver già adempiti i vostri e miei desideri, facendovi una piccola rimessa, e voi non mancate di tenermi sempre informato preventivamente di quanto potrà abbisognarvi.

Ben si espresse Rinaldo per l'affare mio, accennandovi che con fondamento sperava la mia liberazione. Infatti il rapporto di S.E. di Grazia e Giustizia è fatto e ~~fa~~ dai 7 corrente trovasi in cartiera per essere presentato in Consiglio di Stato. Io mi auguro che a questa ora Sua Maestà (D. F.) siasi benignata di decidere la sorte mia e spero a seconda dei desideri miei. Appena saprò il risultato ve ne terrò informato. Intanto resti con voi con quegli'amici che credevate, quando vi ho brevemente detto, non

occorrendo darvi altri dettagli, perché inutili la presente è stata riaperta da me per aggiungere questi pochi versi. Vi saluto con zio Nicola, Lucci, D. Carlo, de Fabriziis, e rimanenti amici, e vi abbraccio cordialmente

vostro affezionato Antonio

Chieti 15 Settembre 1831

Caro Fratello

Io sono il reietto continuo — pazienza sino a che ce ne sarà. Leggi la risposta che ho avuto da Napoli alle mie premure. E Voi altri che avete la testa più calma della mia, ditemi se debbo partire o no per l'Aquila. Voglio una risposta precisa. Ti saluto

Clemente.

Pescara 28 Settembre 1831

Mio caro Fulgenzio,

Quando io ti scriveva l'ultima mia lettera, la cosa mi si era detta così mi pareva, come una nuova disgrazia profetizzata, e niente più. Solo ieri l'altro fui pienamente informato... non so che cosa avvenne: prima non potei piangere, poi mi stemperai in lagrime così amare che ne ho gli occhi arsi e feriti. Oh, non ne posso più: la vita mi pesa più che se avessi un mondo sulle spalle; il mio sangue arde, non so che farci. Iersera e questa mattina ho avuto due espressi; assicurandomi che il mio povero fratello non peggiora, anzi riposa alquanto — a quest'ora dovrebbe essere arrivato in Penne D. Zopito Italiani che mi pare il migliore dei medici che siano vicino a Penne. D'altronde io non mi persuado come mio fratello che era tanto robusto, colorito, e ben fatto, abbia dovuto inciampare in questo male così orribile. Io aspetto con ansia la lettera che mi scriverà Italiani da lui solo spero appurare la verità. I medici di qui tutti mi

dicono essere aneurisma nervoso, e non organico — presente caso non sarebbe disperato — quelli di Penne poi sostengono essere organico. Addio caro Fulgenzio, io sono l'uomo più sciaurato della terra.

• Tuo Clemente

Caro D. Luigi,

comprendi bene quanto sia vostro dolore e ragione della nostra affezione. Io sto male, stordito, con la disperazione innanzi agli occhi. Aspetto con ansia il corriere di oggi da Penne per sapere che ci sia di nuovo. Caro D. Luigi, vi saluto e vi abbraccio.

Vostro affezionato Clemente

29 Settembre 1831

Caro D. Carlo,

Son grato alla vostra affezione alle vostre premure, per la tutrice chiesta fate come meglio credete; mi sorprende però come ad Antonio gli si accordi la madre, e a me si nega mia zia.

La disgrazia di Achille mette il compimento alle mie sofferenze. Queste saranno le ultime lagrime per me io mi sento crepare il cuore.

Addio caro D. Carlo, vi saluto

Clemente De Cesaris

Chieti 21 Ottobre 1833

Caro fratello

Da mia madre riceverai i D.ti Seicento, valuta del biglietto di Gaudeisi. Ti prego riconsegnarglielo; aspettati altra mia lettera; come io aspetto da te buone nuove. Ti saluto

Tuo f.llo Clemente.

Chieti 23 Maggio 1838

Caro f.llo,

Ho scritto a mamma che per Natale facciate come meglio credete: io ho detto come la pensava, ora voi che state là, potete veder più esattamente, che io: anzi non m'incarico più di nulla, perché faccio meglio. Una sola cosa dico per ultimo che mamma volendo acquistare senz'altro, come pare la casa di Feliciano, si faccia almeno senza l'accettazione che mi dicesti, cioè non poterci vendere il vino: il Duca Stucaz (!!) che vada a far la legge ai suoi servi, e non a noi. Hai capito? .. Mi dispiace del tuo cavallo malato: un po' di cura, e pazienza, e passerà. Fammi un piacere, di dare due frustate a D. Micoloni, che vi ha venuto a dire che io son malato, mentre sto benissimo: se ricapita qui l'accomodo io: non lo sentire per qualunque cosa volesse. Saluta tutti: addio

Clemente

Chieti 15 Dicembre 1838

Caro f.llo,

Jeri mi venne a trovare il giudice Cavarocchia per intavolare un'accomodo (sic!) per la nota lite intendata da di Giorgi (?) di Lanciano; io gli risposi di nulla sapere, e che ne avrei scritto a te. Quindi rispondimi, e dimmi, come debbo contenermi.

Fammi sapere qualche cosa dei miei affari, abbracci

tuo f.llo Clemente

Chieti 18 Dicembre 1838

Caro f.llo,

Le lettere che sono pervenute a voi altri di quelli che si vorrebbero incaricare per la libertà di mio padre, sono state prima indirette (?) a me, e per le mie risposte evasive, hanno

cambiato strada. Certo che qui sotto c'è della speculazione, ed io già ne ho scritto a papà, acciò per motto non si facesse niente, vale a dire che cinque o sei persone impegnate si farebbero più facilmente la guerra fra loro per riuscire fermo uno che l'altro all'intento con detrimento del terzo, senza averne alcuno giovamento. E poi io spero molto nel prossimo voluto indulto. Leggi attentamente le lettere di Napoli che rimetto oggi.

Pel grano ti dico che il prezzo corrente oggi qui si aggira su i D. 5:60 5:70 alla salma, mentre il passato scandaglio fu di di D. 5:89. Domani che uscirà il nuovo tel'avviserò (!). E il danno maggiore fatto dalle ultime piogge è stato da le colline dei... paesi intorno Chieti; le pianure hanno poco sofferto, e quelle della pescara poco più delle..., perché il terreno sembrava bisognoso e il fiume non ha molto straripato, se non che in certi siti ove la sponda era più bassa. In riguardo a depositi di generi, ce ne sono ancora, ma non in vistosa quantità, perché gli ultimi ardui prezzi han prodotte molte vendite; e secondo che mi si dice i paesi sono a sufficienza provveduti, e tutti opinano per un qualche ribasso su questi articoli. L'indaco non si è mosso, e jeri m'han richiesto i stessi prezzi. Farò noto a Cava-roccia quanto mi hai scritto.

Per quello che mi hai scritto su Fo..., io non posso dirti nulla, perché non conoscendo io nulla dipende tutto da te.

Il ponte rovesciato da Gallero fallo rialzare, chiamando in aiuto i conciatori, come ho scritto anche a mamma.

Nel ritorno di Cantagallo aspetto tua lettera.

Ti saluto caramente

tuo f.llo Clemente

Napoli 19 Agosto 1839

Caro fratello

Di replica alla cara tua 11 andante, che se io fossi venuto qui sei mesi fa, si sarebbero sparagnati due o tre migliaia di

Docati, ed altrettanto catena a mio padre. Tu non lo credi, ma io so dirti che in due anni, nessuno si è presentato mai per me e per papà a qualche d'uno de' ministri, ed al re. Quel ladro dell'avvocato Cardinali si ha presi novecento docati e 450 quel bel mobile di tartaglia raccomandatoci da Ginaldi. Nessuno ha fatto nulla per Dio, nessuno. Più si è avuto il coraggio di cercarmi ancora 2000 ducati per le libertà, o esilio di mio padre. Ma ci spero con meno della metà di quella somma, ed in breve tempo tutto assodare, o far rimanere alla peggio rilegato qui in Napoli papà. Una indolenza non si può immaginare: è cosa straordinaria.

Per me S. E. di Polizia questa mattina mi ha detto che nella prossima settimana mi rilasciava il papà presto per Penne. Spaccaforno che è arrivato qui l'altra sera, o mi farà bene, o male, indifferente certo non sarà. Comunque sia prima la fine corrente sarò di ritorno in Chieti. Intanto vedremo l'effetto della supplica fatta a S.M. Per quello che riguarda far partire Camilla per Aquila, è tutto inutile, perché subito che sarò libero ci anderò io, non essendo affatto necessario che nella fiera sia presente Donatucci. Per quello che riguarda i miei interessi, o a dir meglio la posizione de' miei interessi, tu ben lo sai, non avendo mancato mai fartela nota ogni qualsivoglia sei venuto in Chieti. Oggi non vado da papà essendoci stato giovedì mattina, ma lunedì ci tornerò — e importa una piastra ogni uno di questi viaggi, senza calcolare tutte le altre piastre che occorrono ogni giorno.

Ti saluto con tutti di casa,

tuo fratello Clemente

Napoli 12 Aprile 1841

Sign. Angelica De Cesaris

Cara madre, ricevo tue lettere ma la moneta che ci dissi, io non la vedo: mio fratello mi dice che l'aspetta da D. Candido Vecchio, ma son sicuro che costui non pagherà; quindi dubito

che le cambiali anderanno in protesto, per compimento di opere. Oggi tornerò da papà a dircelo. Le carte di Florio sono in casa, o pure vedete nella scrivania della bottega: io le lasciai tutte insieme. In tutti i conti scrivete a D. Carlo Ginaldi giacché per il credito in testa era, solamente quella carta che stà nel fascicolo contro Florio io ho ricevuto: del resto tutto ho lasciato regolarmente io prima di partire. I cuoj vanno bene, secondo il ragguglio per cantaro 20:32. Forse sbagliai io ad avvisarvelo, Capanna non ha nulla di moneta.

Vi saluto

vostro figlio Clemente

P. S. - In Chieti nulla si ritira come mi scrive Donato, e all'Aquila peggio, perciò ripeto che se non vengono i D. 1300 le cambiali anderanno in protesto. Per le carte che mancano fate scrivere a D... tino Polacchi e Ginaldi. Ditemi se avete introitato nulla, e se Tomaso e Foschini ci hanno dato moneta.

Napoli 14 Aprile 1841

Cara Madre

Aspetto ancora la moneta, perché già siamo alla metà di Aprile, e io debbo pagare alla fine senza meno; il Sig. Vecchi ha detto ad Antonio, che solo D. 300 gli potrà dare per i 25 andanti, ma io non ci credo; perciò in corrente cercherete mandarmi in tutti i conti mille piastre, altrimenti usciremo da un guaio per entrare in un altro di perdere l'opinione.

Questa mattina sono stato da S. E. sperate bene.

Vi raccomando ancora la moneta.

vostro figlio Clemente

1849 Pescara Novembre (?)

Caro Don Luigi

Non mi maraviglio di quello che scrive il signor Cicconetti; i miei nemici possono dir peggio: d'altronde non sono obbligato

andarmi a confessare a nessuno. Chi avanza da me sarà pagato, né ho voglia di tener vescicanti perenni. Disponete di concerto con Don Vinc. Valentini che si apparecchino 12 cantara sola che metterete a disposizione del signor De Martinis a Ducati 80; e per non fare ulteriori ciarle che sia buona e che stesse sicuro che quanto prima avrà il saldo. I conciatori di Teramo come credo sono quelli che si fanno banditori gratuiti della nostra perdizione, ma essi hanno da rodere ben altri ossi; spero che non morirò giusto adesso. Del resto son uomo d'onore e tanto ~~basta~~. Quello che vi raccomando è di fare apparecchiare al più presto la sola sopra dettaci, e scrivere al signor Cicconetti che mandasse persona faccaltata a riceversi le dodici balle, che s'intende debbono andare a Cantara, che io non mi sono sognato mai dare la sola a grana 15, e se l'han data agli scarpari ci avranno messo il 20 per % d'acqua. Pazienza; adesso è l'ora di soffrire e si deve soffrire. Insomma fra 20 giorni al più la sola deve essere impegnata; e la ricevuta deve farsi col nome di don Nicola De Sanctis di Teramo. Vi prego fare effettuare la mia parola e trascrivere e rimettere la presente vi saluto

Clemente De Cesaris

Pescara 28 Dicembre 1849

Caro D. Luigi

Eccovi la risposta per D. Nicola de Sanctis a cui risponderò io pure da qui per la posta. Per la sola per de Martinis vi prego sollecitare quella tartaruga di D. Vincenzo, e mettetevi i miei panni per incaricarvi meglio, acciò le cose camminino con più sollecitudine. Consegnate pure il qui annesso biglietto a mio padre che saluto con la zia. Vi saluto

Clemente

Pescara 4 Settembre 1851

Caro D. Luigi,

Eccomi di nuovo a pregarvi a consegnare la qui acclusa a Fulgenzio. Io pure qui stò con la febbre, ma è cosa leggera assai.

Come saranno fatte le camice vi prego pagarle a Lucia e se non bastano i carlini 24 che avete del mio, metteteci il resto voi e avvisatemelo. Di esse 9 camice, cioè 8 nuove, e una modello con il salvietto e incerata che vi mandai fatene un'involto [sic], e mandatemelo per Fiorelli, o chiamando esso direttamente, o incaricando Peppino Bucciarelli che bacio e saluto con il Compar . . ., acciò mandi l'involto in sua casa e me lo faccia pervenire con la roba dei fratelli. Ma se potete mandare a chiamare esso Fiorelli è meglio. Vi saluto con tutti

vostro Clemente

Antonio stà benissimo

Bovino 28 Marzo 1860

Cara zia,

Senza tue lettere da 5 passato, spero riceverle domani o per la via di Napoli o da Foggia da Antonio, rinnovandovi la preghiera di scrivermi direttamente qui in Bovino, perché qualunque sia il ritardo, mi arrivano sempre più presto. Intanto dovendo deporre il cappotto nel mese venturo, mi occorre un soprabito mediocre e due paia calzoni, avendone uno vecchio di Tibet, e un altro che userò per casa; più un gilé, scarpe e cappello—da spendere in tutto fra roba e manifattura (sic!) una trentina di piastre. Io non ho roba usata, perché da un anno uscito a libertà, ho dovuto cominciare da capo. Sopra il mensile non ho da economizzare nulla; secondo il conto che vedrete qui appresso, essendomi ridotto alla pura necessità, eliminando vino, e caffè, che prendo solo quando mi duole la pancia—si rimette questo conto acciò voi, e zio Domenico vi persuadiate della verità

di quello che io dico, essendo io convinto esservi di peso, e fastidio, e sapere bene non aver io nessun diritto ad una ulteriore vostra condiscenza. Se potessi muovermi e far qualche cosa da me vi avrei tolto questa noia—ma l'ozio, e l'inattività a cui son condannato, mi fa essere, contro ogni mia voglia così petulante. Se la bile che ho nell'anima potesse almeno diventar creta dopo un mese avrei creata una masseria sinceramente! Ma poiché Cristo e il diavolo vogliono così, non posso, e non debbo altro ripetere che quella miserabile, e sciocca parola pazienza. In questo mese poi ho avuto l'altro danno di andare in Lucera come vi scrissi, e con tutto che passando da Foggia, sia stato in casa di Antonio pure ho speso circa 9 Ducati. Dovendo mandare roba ad Antonio metteteci cinque paia calzette per me, e 3 salviette.

Ti saluto con tutti. Tuo nipote

(Clemente)

Spendo al giorno

Per mangiare	grana	30
Acqua, fuoco, e olio per la sera	»	8
A chi mi assiste	»	5
Fitto di casa	»	22
		<hr/>
		65

Quali grani sessantacinque moltiplicati per 30 danno

Ducati al mese	19,50
Aggiungete per pasta, e biancheria	3,00
	<hr/>
Sono Ducati	22,50

Avanzano solo quindici carlini al mese; Ducati 24 mensili, che sono assorbiti dalla carta, fuoco, e olio in più quando mi viene la voglia di applicare un poco di più; così che stò sempre in deficit con il mensile.

Torino 4 Luglio 1861

Caro fratello,

Io sono ancora qui; ho riveduto il Re, col quale ho lungamente parlato, molto liberamente. La sua accoglienza è stata gentilissima e cordiale, sino a scrivere di proprio pugno sulla mia domanda per la ricevitoria di Penne queste precise parole.

« Caro Barone Ricasoli

Faccia il piacere di prendere in considerazione le domande del deputato Clemente de Cesaris

Vittorio Emmanuele »

E qui la restituì a me acciò io stesso l'avessi portato al Presidente de' Ministri, Ricasoli; a cui andai ieri l'altro. Ricasoli si sorprese leggendo quelle parole, e mi disse avrebbe subito... mandato il mio esposto al Ministro delle Finanze dal quale debbo andare domani. Per l'affare del Monte de' Pegni, mi disse che non sei all'ordine i documenti; me l'avessi inteso con lo stesso Ricasoli; e ciò si farà per lettera, perché io non appena veduto il risultato del mio esposto partirò, e per via di terra — ossia per dove avrò più economia.

Ti saluto con tutti

tuo fratello Clemente

Torino 13 Luglio 1861

Caro fratello,

Jeri l'altro son partite le mie carte da qui per la nomina di Ricevitore di Penne, rimessa da questo Ministro delle finanze al Luogotenente di Napoli che deve fare il Decreto, come per rubrica. Io credo aver superato ogni ostacolo mediante il solo Re, che mi ha favorito più da Amico che da Sovrano. Questi stessi nemici miei ne sono sorpresi, e ciò a detta dell'equivoco istesso Ministro delle finanze, a cui più senza complimenti dichiarai che se De Blasiis, e De Vincentiis, Scialoia . . . , e Massari non la fi-

nivano, ero disposto mettere fra me ed essi una lama di sciabola, o una pistola. Il solo Ricasoli mi usa farmi, schietta accoglienza. Del resto, venerdì, in Napoli Vittorio Emmanuele, colà discuteremo meglio. Io resto qui ancora 10 giorni per aspettare il decreto o la risposta da Napoli.

Ti saluto con tutti

tuo fratello Clemente

P.S. Ti rimetto due copie per darne una a De Vico del *Fischietto* di questa mattina, ove ogni debutato [sic] è pittato col suo vero e proprio colore politico.

Londra, 3 Maggio 1865 (18)

S.mo Sig. Barone,

Vi ho promesso scrivervi, e vi adempio. Sono tre settimane che sono qui correndo e bestemmiano sempre per mettere all'ordine tutto che mi serve per fare le mie prove — finalmente mi pare di essere arrivato. Gente ladra, maligna, e bugiarda come gli inglesi in casa loro, non si dà al mondo — la superbia di costoro arriva al segno che ancor che un inglese sappia il francese, esso non lo parla mai in Inghilterra — dicendo che l'Inghilterra è l'Inghilterra, senza aver che fare con altri popoli del mondo. Londra già non è un paese, o vogliam dire città. E' un accampamento fabbricato in cui si aggirano ed agitano tutte le genti del mondo. Qui tutto è moneta. Ora vi sono tre milioni e mezzo di abitanti, ma se il fabbricato fosse il doppio, gli abitanti sarebbero altrettanti. Di tutte le arti, la sola meccanica è all'apice del progresso — di tutte le altre non s'incaricano di-

(18) La presente lettera, la successiva, le due del 24 Maggio 1866 e quella del 27 Maggio 1866 sono riportate per gentile concessione di Raffaele Tiboni che le ha pubblicate nell'opera già citata.

cendo essi, che se le comprano quando le vogliono. Il movimento commerciale è una specie di turbine immenso. Vi sono più di cento mila carrozze da nolo — di omnibus circa 30 mila; e ogni omnibus può portare fra dentro e fuori una cinquantina di persone. Uscir dal marciapiede è voler essere arrotato dalle vetture che passano, e sempre di trotto. Già non dan voce a nessuno, tirano innanzi come macchine insensate. Il clima poi è una specie di atmosfera infernale, nebbia sempre, umido permanente, il sole impotente. Oh, come è vero quello che diceva il nostro Ammiraglio Caracciolo — che il sole dell'Inghilterra è men caldo della Luna di Sicilia!

Due sole cose qui sono ammirevoli per bellezza di forme — le Donne, e i Cavalli. E la bellezza qui è in tutte le classi, dalla più alta aristocrazia, all'ultima geldra del popolo mezzo abrutito dalla continua necessità, e dal travaglio prolungato. E' un orrore vedere certi quartieri — miseria consimile non si trova in tutto il mondo! Se poi andate a certe ore del giorno nell'immenso Heid Park, vedreste una pompa un lusso uno sfarzo non facilmente immaginabile. Le Donne qui vanno sempre sole a piedi, esse hanno tutta la libertà possibile. Però bisogna dire che non hanno quella civetteria alla francese, così anche una sgualdrina vi pare una gentil donna piena di moderazione. Qui non vi sono caffè come in Francia e in Italia, ma Birrerie ad ogni quattro passi, ed un caffè nero, come si dice, bisogna ordinarlo, e star lì a dassettarlo almeno una buona mezz'ora.

Il vizio della ubbriachezza comincia dalla Regina, e finisce nell'ultima pettegola — Essendo il vino carissimo, una bottiglia di un litro, ben mediocre qualità, viene meno di 3 scellini, cioè carlini 13. Io bevo birra come un vecchio inglese, il Porte-Ale, cioè quella leggiera. Un altro articolo di prezzo favoloso è l'olio buono — ed io mangio erba con il semplice sale al pari di una pecora in Puglia. La carne è eccellente, e a buon mercato, un 23 franchi il Kilg. — il burro va presso che niente. Le frutta sono roba di lusso — due mele, o un arancio afato, e che odora simile al liquore Anodino, sei pennij, cioè 12 soldi. Tutto qui è

al rovescio dell'Italia, e della stessa Francia. Però in Inghilterra non vi sono né Lupi, né Carabinieri. La sicurezza pubblica è mantenuta dal rispetto alla legge, mentre un solo Polismen basta a contenere 30mila persone. Qui non vi è porto d'arme; tutti possono essere armati — e pure le aggressioni sono infinitamente minori in confronto degli altri paesi d'Italia, e di Francia in rispetto alla località e ad una popolazione immensa. Un uomo arrestato deve essere giudicato fra 15 giorni impreteribilmente, salvo i casi straordinari per la istruzione. Le pene sono severissime, e la giustizia inflessibile, e rigorosa sino ad una specie di crudeltà. Il Giuri si poggia più sul criterio morale, che su la specificità dei fatti — guaj ai recidivi — sono perduti per sempre. Per i ladri qui come il proverbio — chi ruba tanto quanto vale la corda per impiccarlo, è reo, e condannato anche peggio di chi da noi rubasse la corona della madonna, o una pisside con le particole dentro. L'inganno poi, la truffa, la baratteria sono quasi protetti dalla Legge, che vuole sempre fatti compiuti e provati. Se uccidete un ladro sul fatto, la così detta Giustizia vi ringrazia — se in rissa ferite un individuo la Giustizia poi è severa.

Insomma vi sono molte cose buone, e moltissime cattive — almeno così pare a me, che non sono inglese, e che non vorrei esserlo per tutto l'oro del mondo. La domenica qui è tutto chiuso alla lettera — Tutto, anche le trattorie dalle 11 a.m. - alle 3 p.m. La religione qui è molto rispettata. Domenica ad otto passata fui nella Gran Chiesa di S. Paolo. In una navata vi erano più di 3 mila persone — a sentire un prete che leggeva e spiegava la Bibbia. Io che non capivo nulla, anzi nulla me ne importava, giravá modestamente per le altre navate guardando; ecco mi si avvicina un uomo, che presi per una specie di sagrestano, il quale mi dice freddamente, se siete della nostra religione dovrete sapere dei v[ost]ri doveri; se forestiere e cattolico, imparate: potete venire a curiosare nei giorni feriali. Questa piccola predica cominciata in inglese, e finita in francese, me la presi pazientemente, et merci.

4 maggio 1865

Ritorno a casa di buon umore. Tutto è combinato per cominciare domani gli esperimenti. Manco male, mi sento circolare più liberamente il sangue nelle vene. Domani sera, o dopodomani aspetto il giurì, che viene a verificare il peso delli cuoi, e il loro stato. Nessuno crede — ma io rido. A me è permesso sempre essere un po' perplesso prima di vedere in faccia il pericolo — ma una volta che mi son messo al mio posto — *Si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae* — Io son sicuro di me; e farò pagar caro, s'intende a sterline, le loro sarcastiche risate a questi inglesi presuntuosi in tutto. Domani il Times, primo giornale inglese annunzierà le mie pruove, invitando tutti i Conciatori Inglesi, i primarii i quali sono più di 600 — e poi molti altri giornali inglesi, e internazionali in francese. Questa mattina istessa mi diceva uno dei primarii *Courtier* — sensale giurato — Badate se riuscirete a questo difficile, e sinora insolubile assunto, sarete il Garibaldi dei tanneurs, se no, un farceur. Io ho risposto freddamente, la prova è difficile, ma io concerò le pelli dei Bovi, più prestamente ancora che Garibaldi non abbia rovesciati i tiranni d'Italia. Io sono tutto allegro; come un vecchio granatiere che ascolta il primo colpo di cannone, che dà il segnale dell'attacco. Ora alle prove, e poi vi scriverò il resto.

Io ringrazio cordialmente Voi, la Baronessa, e il Cavaliere della [vostra] buona memoria per me — io ve ne sarò sempre e sempre grato. Dite al Cavaliere che farò come egli mi disse una volta. Battezzò la mia invenzione col nome e cognome mio, Abruzzese, e di Penne, la quale mi ha fatto bruciare due volte, e che pure avrebbe dovuto esserla, almeno in buona parte. Vi è della molta canaglia — ma questo s'appia, e lo tenga bene in mente *quod differtur non aufertur*.

Riverisco la Sig. Baronessa, e vi saluto con il Cavaliere, e Dieguccio, e [...].

Dev.mo amico e servitore Clemente de Cesaris

Londra 28 Maggio 65

Caro fratello.

Jer sera alle 8½ ho ricevuto la tua 23 and. Alle 4 p.m. era stato . . . a farmi leggere le tue 16 e 22 a lui dirette, e lagnandosi delle tue insistenze. Io gli risposi analogamente, aggiungendo che tu non stando sopraluogo e . . . di quanto ti avevan scritto prima del mio arrivo qui, esso e Carmonche, cioè per tutti preparati, eri nelle tue buone ragioni. Più mi disse che Peltercau (?) gli aveva scritto voler comprare sempre dopo veduto il risultato degli esperimenti qui. Caro fratello, te l'ho detto e ripeto, usa prudenza con i tuoi corrispondenti qui, che se no può succedere il fac-simile di Carmonche, tu stai nella luna costà, e credimilo. Io sto col cervello fuori la testa, e non ho altra paura che d'impazzire. Fortunatamente i primi saggi fatti fare, anzi credo mi abbiano assicurato il buon fine. Ma tempo e pazienza, se tu stai su i carboni ardenti, io sono nell'inferno, in un inferno morale. Se non avessi avuto delle relazioni dirette e positive, e non avessi ricevuto i miei campioni da conciare, sarei o ripartito jeri l'altro, o mi sarei gittato nel Tamigi. Carmonche è in carcere per debiti o imbrogli. L'ho saputo per combinazione. Avendogli portato della tua cretaglia commessa, gli dissi oggi fanno 8 giorni che volevo assistere io alla compra. Restammo che me l'avrebbe avvisato. Però non vedendolo venire fino a giovedì dopo ½ giorno, andai in Londra. Trovato il suo studio chiuso vi lasciai una lettera che feci da un Tabaccaio vicino. Fortunatamente costui parlava francese, e gli domandai di Carmonche mi rispose è in prigione. Corsi da Fouilliet(?) che mi attestò il fatto, aggiungendo che essendo sua la somma e cioè di 40 sterline sperava fosse uscito subito. Jeri Carmonche mi rispose dicendomi che stava malato, e che sarebbe presto venuto a trovarmi. Ora vedi che bella posizione. Io spero che costui esca presto, e che non si sappia, perché se no pregiudicherebbe il morale dell'affare avendo esso la corrispondenza in mano. Per Fouilliet ti replico usa prudenza, anzi scrivigli di rado, e perché . . . , e fa' il matto. L'affare io lo farò anche senza costoro, ma dammi

tempo che io possa . . . a Mortimore ed altri la riuscita del passo unico ostacolo a spianare. Il campione datomi da Mortimore sono già tre giorni che l'home . . . concia, sola e vitelli e Nucchetole di Banotti (?) pure. Io non ho mai sofferto tanto moralmente in tutta la mia vita agitata più di adesso. *Scrivi a Italia Tommaso in Lanciano, che mi esigesse quei Ducati 360, e più mi pare che deve Biecci Giacobbe, che mandasse a Paccarossi in Ancona. Scrivi a Mariani in Aquila; vi sono più di altri 1500 D[uca]ti da esigere nel registro. Ogni volta che debbo aprire una tua lettera mi viene un sussulto. Io riuscirò, e molto bene, ma tempo per carità. Scrivi in Foggia a Bonanni. Io non mi fido andare più innanzi a scrivere. Ti saluto. Tuo fratello Clemente. PS. A Carmonche non scrivere nulla del suo arresto. Vi è ancora da far conto su le corrispondenze aperte da lui sin da un anno fa. Puoi essere solo pagato con la sua prigionia, concluso l'affare.

Londra 16 Giugno 1865

Care of Baker Brothers
the Grange, Grange Road
Burmondsey S. E.

Caro fratello,

Avendo lasciato in Italia, prima che io partissi per l'Inghilterra, varie trattative per la vendita della mia invenzione per l'accelerazione della Concia di ogni sorta di cuoj, io ti prego continuarle, se ti presenta il caso di farle, riconoscendo tutto per bene fatto tutto quello che tu farai pel prezzo, e per qualunque [somma] moneta stabilirai. Ti avverto però prenderti quel tempo necessario per fare gli esperimenti in Italia, cioè fino a che sarò sbrigato qui, e in Germania, avendo io delle trattative positive in Prussia.

Ti saluto caramente

tuo f.llo Clemente

2 Settembre 1865

Caro fratello

Avevo detto che non solevo scrivere più, se prima non avessi consegnati i 15 miei manicotti . . . , sono all'ordine fin da jeri al giorno. Questa mattina sono andato da Mortimore, ma l'ho trovato assente da Londra nè sanno se per lunedì sarà qui. Cristo e il diavolo si son fatti amici per farmi più bestemmiare. Intanto sappi che i sudetti miei han predetto impiego *mostruosissimo* a detta di tutti i Conciatori che l'hanno apparecchiato e veduto . . . Libbre *novecento* inglesi manicotti, han dato in fila . . . e farà più che esso lit: inglese settecento cinquantotto, ossia l'84 per % . . . Ora vedrò che dirà Mortimore - e segnalerò subito.

Saluto i miei, e ti abbraccio.

P.S. La Patente senza meno. Brevetto. Buona la tua spiegazione.

Londra 9 Settembre 1865

Caro f.llo,

Ho ricevuto la tua 4 ant. come io credo avrai tu ricevuto li miei due telegrammi 5 e 7 predetto. Pel Brevetto, se lo puoi avere, sarà sempre buono, potendo occorrere per la Francia e per la Prussia. Fra 8 e 10 giorni ti avviserò del preciso camminare della faccenda. Lunedì, dopo domani, tornerò da Mortimore, e lo domanderò, non convenendo annojare questa gente. Qui gli uomini sono di una altra Natura, e se sapessi quanto ho sofferto, e forse tutto quello che soffrirò. Te ne maraviglieresti assai. Adesso tutti quelli con i quali avevo contrattato in iscritto per le provigioni, affacciano mille pretensioni strane: gente ladra e svergognata più di questa non ci è al mondo. Isnaesen credo già impazzito. Jersera mi chiedeva il 10 per % per la moneta che io avrei introitato mentre ho contratto scritto per il 2 e $\frac{1}{2}$ per %. Io sto duro ma in ogni-conto, farò decidere la quistione a Mor-

timore. Per Foulliet, non ho che dirti più di quanto jeri ti scrissi. Costui è un birbante come tutti, e crede che con usare i... alla francese coglionarmi. Egli ti ha scritto — alenti frati, della rigolizia si e no ne prenderai la metà della valuta; e anche questa è miracolosamente recuperata, ... la mia presenza qui. Quando ci rivedremo sentirai a me in mano di chi tu sei capitato. Sono tutti delle Bande Nere e professoroni — resta inteso della proroga del permesso, che già mi è una grazia. L'aspettativa per legge, può durare due anni, compiuti — come puoi verificare. Comunque sia fra due mesi, sarà un altro mondo. Per sabato, oggi ad otto sarà rispedito il cuojo in Francia al Signor Pettoreau — è una meraviglia di roba; ... che ha pesato fresco a Parigi chilogrammi 65 e ½. Secca ne peserà più di 40 — esso si sta apparecchiando già. La concia è durata giorni 69 — precisi — vengono a vederlo qui come una mostruosità.

Cesso dallo scrivere dovendo andare in Londra al Tribunale come ti dissi jeri.

Badate al Cholera, e seriamente — ti raccomando i miei — un saluto e abbracci

tuo f.llo Clemente

Ps. Lunedì spedisco due cuoj per la Prussia. Una dei macelli di qui, e una di America. Dopo la risposta vedi che si ha da fare.

Londra 13 Ottobre 65

Caro f.llo,

Sono rammaricato per quanto mi scrivete (?) da casa, cioè che tu non abbia ricevuto la mia 2^a ant. essa era ... francobolli e conteneva la copia della lettera a Sacchi, e la fattura Bolla ... io stesso la impostai. Dimmi subito se l'hai ricevuta, insieme ad un'altra mia che teneva acclusa la risposta di Sacchi. Io accetto la deputazione. Tu fai il resto. Fra 40 giorni io credo essere pronto a partire. Come ti ho scritto con la penultima mia,

ho rimesso lettera a Sacchi sul Ministro, ho scritto al Command. Peraghi. Adesso vado all'appuntamento, il quale sarà proseguito anche domani dalle 10 del mattino in poi.

Le spese e . . . sono (t)emibili (terribili). Se guadagno D. 400 mila come credo non ce ne resterà la $\frac{1}{2}$.

Saluta i miei, addi(o) caramente

tuo Clemente

Londra 3 Febbraio 1866

Caro f.llo,

Ricevei la poliza di carico che subito fu passata a Franklin ora vedremo che si può fare. Per la spedizione delle altre casse, puoi mandarle sollecitamente ai Signori F. Schmitz et Company gente onesta, e conosciuta, e raccomandata a me da Mortimore. Sorpassando ogni altra particolarità, ti dico che . . ., avendo assunto io, per far presto e certo l'esito, . . . le spese da farsi per la formazione della società nella somma di sterline quattromila; più altre duemila per avere certificati in regola e accreditatissimi. Fra due settimane sarà tutto finito, salvo il tempo legale di giorni 21 che la società deve stare alla Borsa; termine che si può anche abbreviare su dichiarazione analoga dei Direttori. Io non posso fare più presto; io sto in una specie di delirio continuo per la premura che ho. Ma tutto è certo - ma senti — Sin dal 9 Gennaio la Ditta *Expletation des mines* — in Ginevra — rappresentata da R. Baron et Compagni scrisse a Torino per sapere ove io fossi perché informati della mia invenzione, avrebbero voluto acquistarla per la Francia, Italia e Svizzera — rimessami la loro lettera, risposi subito dando tutte le notizie — mi si è domandato il prezzo che io intendo avere — ho risposto che avendo venduto qui per tutto il mondo, salva l'Italia, non potevo disporre che di questa — mi avessero fatta essi stessi una proposizione — io aspetto in questa settimana la loro risposta; e se mi offrono un 250 mila franchi, con garanzia di contratto e tut-

to contanti io credo e vado subito a Ginevra a concludere — da qui si impiegano 24 ore. Io non so che trattative avessi in Italia, comunque sia rispondimi subito consigliandomi — io vorrei compensare le enormi spese che io ho qui circa 13 mila sterline su 35 — se me ne danno 10 mila in Italia, io son contento, perché così avrei fatto un asse di D. 180 mila circa — io sto con febbre . . .; buone relazioni finora ho avuto qui della Ditta Baron et C. ma ho fatto scrivere direttamente in Ginevra — questa ditta ha molta premura pare, perché mi ha scritto 4 lettere sempre chiedendomi il prezzo ultimo mio ristretto. Qui appunto si sostiene con meraviglia di tutti, e tutti dicono dover ribassare al più fra due settimane. Credo avrai scritto e fatto scrivere a Calligaris. Bisogna sostenerci fino a tutto Marzo: è necessità per fare la fortuna certa — nessuna risposta ancora da Manchester, come l'ieri te la trascrissi. Caro f. llo cesso perché sto col cervello esaltato non poco. Ti raccomando i miei. Saluta.

Tuo Clemente

Londra 9 Febbraio 1866

Ti accuso ric[evut]a di tutte le tue sino a quella del 4 avutami senza entrare in dettagli su la rigolizia ti dico che Franklin jeri mi fece sentire la copia della sua lettera scritta a te. Nulla si può fissare sul prezzo perché in piazza vi è roba da 26, a 80 scellini, il prezzo si farà sul genere . . . sii sicuro che tutto sarà fatto secondo tu mi prescrivi con le tue lettere. Franklin mi disse aspettare altre risposte . . . fatte per questo genere — egli avrebbe piacere avere *il campione prius del filo che tu desideri*, per non sbagliare. Questa mercanzia è rincarita, per mancanza di amici, e perdita di molti bastimenti. Per l'altra spedizione da farsi, se credi, al Sr. Schmitz, qui farla anche subito, perché avanzando la stazione verso l'est i prezzi ribassano sempre. Parmi avertole scritte altra volta la mena de Riga . . . più stimata che quella Muzii. Per me non ho a dirti altro che si aspetta il ribasso delle . . . senza di che nulla si può fare, perché nessuno fa niente, ma

proprio niente. Si sono dovute rimodernare tutte le carte per fare entrare come Direttore Capo il Signor Cost, uomo di più di un milione sterline, il più grosso fabbricante di cuoj in Inghilterra. Costui è un avaro ed ambizioso di prima forza. Ha voluto che la nostra società nostra prendesse in affitto la sua concerìa, e parimenti ha voluto essere esso stesso Direttore Capo, più sapere esso solo il modo come si adopera il mio sistema. Vi è stato un contrasto di di più di due settimane, che . . . si cominciassse a conciare la settimana ventura, essendo bene . . . ~~mi ha~~ fatto già perder tempo, perché lo sconto non si è . . . sarà messa al Pubblico come lo sconto almeno sarà preso al 7 per %. Metà delle azioni sono certo per gli amici particolari dei medesimi direttori. Tutto è certo tutto è sicuro, se no non starei qui a penare contando i giorni e l'ore in una specie di smania febbrile. Io ho fatto altri sacrifici come io ti ho già scritto, promettendo altre sterline seimila. Qui tutto il mondo è ladro, ma tutto e tutti. Aspetto risposta dalla Svizzera come sai, per avvertelo scritto. Qualunque sia la somma che posso offerirmesi colà, io l'accetterò scrivendolo a te. Se poi tu fossi sicuro che mi potrei vantaggiare allora mi regolerò. Ma ci sono stanco. Se debbo lasciare qui nella società il costo dei titoli lire [sterline] 8750 — che mi frutteranno almeno un 20 per % all'anno più altrettanto quasi in diverse scadenze ma tutti . . . che io una volta in casa mi faccio ammazzare ma non esco più. Se sapessi quanto ho sofferto, e quanto soffro, penseresti tu pure, e non poco. Insisto presso Calligaris: ho scritto io pure al Deputato Botteri.

Pensa a tener fermo più che puoi, e salutandoti cord.

tuo f.llo Clemente

Londra 12 Marzo 1866

Caro f.llo,

Venerdì ti scrissi che già mi pareva di scoprir terra — oggi però la veggo più chiaramente, e quasi la tocco — ancora un pas-

so, e vi sarò sopra. Sabato jeri l'altro, andai nella conceria di Cot, per vedere i miei cinque cuoj, e vi trovai pure Lefaun che insieme a Cot stavano esaminando i detti 5 cuoj, che era in concia da 5 giorni precisi. Guardatili bene in viso, vidi che erano molto sodisfatti. Lefaun se ne accorse, e mi disse che tutto andava bene, ma che poi non era un miracolo come ei forse pretendeva, già venite qui due volte al giorno a guardare, e ne tagliate sempre un pezzo che poi mettete contro i vostri occhiali — e seguitando a pensare mi soggiunge che una partita cuoj messi in concia dal S. Cot 20 giorni prima, era avanti più della mia. No, perdonate, risposi subito — questo non può umanamente essere. Ecco, tagliamo un pezzo dei miei, un pezzo di quelli da 20 giorni in concia, lunedì quando saranno un po' asciutti li rivedremo. Oggi siamo tornati, ed esaminando prima i due pezzi tagliati, abbiamo veduto, che il pezzo loro era diventato color caffè cupo, e quasi nero affatto; il mio invece bellissimo color nocciuolo, e conciato *tre volte tanto più che il loro*. E allora: va' bene, hanno detto, bisogna credere al miracolo — e Cot ha soggiunto, non solamente va' bene, ma non può andare meglio. Io poi non ho voluto domandare il definitivo loro parere, perché conoscendo la natura di queste bestie, debbo aspettare che me lo dicano essi. Intanto abbiamo preso appuntamento per dopo domani mercoledì, essendo mercato domani, e sono tutti occupati. Tutto va' bene benissimo caro f.llo; io son tutto sicuro del fatto mio, e sii certo che questa sarà l'ultima invenzione per la Conceria fra tutte quelle che hanno pensato, e che potranno pensare gli uomini.

Mi hanno chiesta la Patente, ma io l'aspetto ancora dalla Direzione Generale; forse in settimana mi arriverà senza meno. Copia di essa Patente poi, la quale tu mi cerchi, è impossibile aversi, perché qui il Governo lascia la Patente, che suggellata si consegna all'inventore. Potrò avere certificati dalla società ma copia sua mai. Sono . . . quei di Milano se sospettano del ritardo, essi certi non sono mai stati in Londra nè sanno come si fanno qui gli affari. Come sarà aperta la società, darei i de-

creti . . . , anco scrivano essi stessi qui e si accertino di tutto con le loro corrispondenze in Londra. Dimmi a chi si deve arrivare, perché manderò io una lettera da qui in cui spiegherei tutto. Non dimenticare far chiedere la proroga, perché se questi vogliono vedere conciatamente i 5 cuoj, vi bisogna ancora almeno 40 giorni, essendo i cuoj molto . . . Ora bisogna finire, ed è inutile aggiungere alle altre parole. Ho ricevuto la tua con la poliza di assicurazione, la quale ho subito portato a Franklin, che mi ha detto, me fare maraviglia ancora che mi arrivi il vapore della rigolizia. Altri vapori partiti da Genova, dicono da 8 . . . settimane e non si vedono arrivare pur anche. Un solo vapore si è perduto a Gibitterra carico di legni da costruzione, ma la ciurma si è salvata. Bisogna aspettare. Qui il tempo è sempre pessimo vento, acqua e neve sempre.

Ti saluto con affetto. Abbraccio tutta la mia famiglia e ti raccomando stare addosso ad Angelo perché studi.

Tuo f.llo Clemente

P.S. Per Forcella non so che dirti, pazienza e prudenza. Non ti obbligare a multe e cose simili.

Londra 21 Aprile 1866

Caro f.llo,

Rispondendo all'ultima tua ricevuta l'altra sera ti dico che la Rigolizia non è stata venduta per nulla. I prezzi nominati, o di listino, sono di scellini 52½ ma a voler realizzare per contanti prontamente, non si ricaverebbe scellini 48. Però si crede il prezzo salirà un 15, e più per % — se devi spedire altra Rigolizia fallo al più presto; ti assicuro che su la Poliza di spedizione puoi avvalerti di due terzi, e tre . . . , anche a prova che la merce arrivi qui. Questi sono i pareri di Franklin e di un suo amico dai cui studi ti scrivo.

Il mio affare in settimana ventura sarà definito infallibilmente, e molto bene, cioè aprendosi la società. Io vivo una vita

convulsa fino a che non potrò telegrafarti l'assoluto *Sissignore tutto è finito*. Nella settimana ventura ci sarà senza meno. Io non mi ricordo che interessi debbo pagare da Atri. Fa scrivere anche al secondo a D. Carlo . . . all'oggetto; e cerca ogni modo di fare ad conseguire. Non so che altro dirti. Sono accusato da Torino esserti stati spediti franchi 9950. Credo li avrai ricevuti. Ti abbraccio

tuo f.llo Clemente

Londra, 24 Maggio 1866

Care of Baker Brothers
the Grange, Grange Road
Burmondsey S. E.

S.mo Sig. Barone,

Ho bisogno dei Vostri favori. Io qui tutto ho finito — ma la sottoscrizione per compiere la Compagnia che ha acquistato la mia invenzione deve essere ancora compita. Manca circa un terzo. Però qui si sono verificati rovesci finanziari da far paura. Dal 28 Aprile sino ad oggi sono fallite 16 Banche con un capitale di 37 milioni di sterline. Una sola per 12 milioni. Ciò ha portato un ristagno, anzi una freddezza in tutti gli affari. Ora il mio essendo al suo termine non lo posso abbandonare. Ho bisogno ancora di restare qui, due mesi, o tre, e chi sa forse quattro.

Io vi prego ottenermelo, portando le due qui accluse Voi stesso, e raccomandare caldamente la faccenda a Calligaris, e se potete fatevi accompagnare da Brofferio.

Io *ho finto* dicendo di stare malato, e Voi fingerete pure, per avere una scusa legittima. Ma io *sto* benissimo. Vi raccomando questo affare, e con sollecitudine, scadendo il mio permesso il 31 ant. Vi prego avvisarmi l'esito anzi scriverlo pure a mio cugino Ant.[onio] in Penne.

Vi saluto tanto tanto

V.stro aff. Clemente de Cesaris

P. S. - Che io stia malato, mio fratello l'ha pure scritto costà, quindi voi direte assolutamente lo stesso.

Dopo tutto potrete chiudere le accluse con ostia semplice — La risposta me la farete all'indirizzo segnato nella presente.

Londra, 24 Maggio 1866

Care of Baker Brothers
the Grange, Grange Road
Burmondsey S. E.

Onorevole Sig. Avvocato,

Ella forse non si ricorderà più del mio nome; ma pure se cerca un momento nella memoria si ricorderà quando io Deputato in Torino, la incaricai della mia Causa contro il Governo per la rivalutazione delle spese fatte da me, quando feci rendere la Fortezza di Pescara nel 1860.

Ora io ho bisogno de' suoi favori. Sono qui a Londra da 13 mesi, ove ho venduto una invenzione per la concia delle pelli in generale. Essendo io Ricevitore in Penne mia patria, ebbi bisogno mettermi in congedo per due anni, cosa che ottenni — però questo congedo mi fu dato prima per sei mesi, poi per 3, poi per 2 — e finalmente altri 2, che scadono alla fine corrente.

Io ho ben disbrigato i miei affari qui. Ma caduto malato, in Gennaio passato, sono stato 3 mesi a letto, ed ora sono sotto una cura rigorosissima. Quindi è impossibile che io riparta subito di qui; non sapendo neanche precisare il tempo che debbo restare, essendo qui una stagione infernale proprio.

Ora ho bisogno mi si proroghi ancora il mio congedo almeno per 8 mesi. Io ne ho pregato il Sig. Cavaliere Ant. Calligaris Capo Divisione nel Ministero delle Finanze, con lettera rimessa al presente Sig. Barone Aliprandi, ora Deputato, e mio buon Amico.

Quindi la prego de' suoi buoni uffici presso il Sig. Calligaris, unendoli a quelli del Sig. Barone Aliprandi.

Son sicuro de' suoi favori, essendo certo della sua Amicizia, e riverendola pieno di stima

Suo devotis.^{*} servo ed Amico
Clemente de Cesaris

Londra, 27 Maggio 1866

G.mo Sig. Barone,

Giovedì vi scrissi pregandovi cooperarvi presso il Sig. Cav. Calligaris, Capo Divisione nelle Finanze, acciò il mio congedo sia ancora prorogato due mesi, o più; e nello stesso tempo che vi rimetteva lettera pel Sig. Calligaris, ve ne accludeva un'altra per l'Avv. Sig. Brofferio. Ier sera però leggendo un giornale inglese, vi vidi che per dispaccio del mattino vi era annunciata la morte del detto Sig. Brofferio. Io mi affretto a rinnovarvi le mie istanze, acciò il congedo mi sia prorogato non potendone fare proprio a meno.

Non saprei a quale altro Amico scrivere costà; ma son certo che basterete voi solo. Aspetto un rigo di risposta, e salutandovi tanto

V. aff. Clemente De Cesaris

Londra 28 Maggio 1866

Caro f.llo,

Sto invocando il diavolo, ma non vien nessuno; jersera ho letto su di un giornale inglese morto Brofferio a cui avevo scritto accludendo ad Aliprandi la lettera. Oggi stesso riscrivo al B[ar]one, ma mi viene un sospetto che anche costui possa essere lontano da Firenze. Io non so che fare. Oggi scrivo direttamente a Calligaris. E scrivi tu pure da Penne a qualched'uno.

Io così lontano non so dove sbattere la testa. Qui la rovina finanziaria va al colmo: si pensa fine al 20 per % per avere effettivo che non si trova. La società a me offre solo 3 mila sterline contanti; e il resto dopo un anno condizionatamente. Io accetto tutto perché qui non si può più stare. Affari in generale pochissimi e senza moneta; e trattare con altre persone al presente sarebbe inutile. Almeno prenderò 3 mila sterline contanti.

Scrivi per permesso. Io non so più che pensare. Franklin è tornato venerdì; e questa mattina ripartito: io avrei bisogno prendere qualche cosa. Ti saluto con tutti in fretta,

tuo f.llo Clemente

Londra 3 Giugno 66

Caro f.llo,

Replicando alla tua 28 caduto mese, prima di tutto ti ringrazio immensamente dello acquisto della Masseria Incinella che avrai fatto per me, avendo tu già pensato a prenderla a pagamento non contanti — e su ciò aspetto migliori schiarimenti. Per la casa della Gaudiosi, dirai che io non essere disposto a spendere ducati settemila contanti per essa, e che perciò faccia pure il comodo suo. Sempre è meglio aspettare per la Casa, anzi che per la masseria di Incinella. D'altronde eccoti in poche parole come ho dovuto rinnovare il contratto con i Direttori, attese le prossime circostanze finanziarie di qui, le quali dureranno molto tempo. In tutto Maggio vi sono stati fallimenti per 37 miliardi di sterline; e se lo aspettano altri.

La società mi paga fra due mesi sterline tre mila contanti, Me ne dà altre 3 mila, come essa, dopo un anno avrà diviso un utile del 15 per % più mi dà lire 8 mila contanti per l'introito delle vendite che essa farà per l'estero, e all'interno d'Inghilterra del mio Brevetto per congedere [sic!] permissioni ad altri, avendo fissato il minimo prezzo di $\frac{1}{2}$ scellino per pelle. Più il

15 per % per tutte queste commissioni. In oltre lire sterline settemila in azioni su la società portanti l'utile che essa percepisce finalmente altre sterline — 14 — mila da prelevarsi sempre su l'introito della vendita dei Brevetti. L'utile come sopra del 15 per % a me assegnato, dura per me solamente anfi otto. Meglio di questo non si è potuto fare; se le circostanze non fossero così infernali qui, avrei riportato almeno fra due mesi 12 mila sterline. Così ora ne riporterò meno di tre mila, dovendo pagare un buono acconto di Commissioni e provvigioni a questi manigoldi. Tutti che sentono effettuata la mia Società con Cot, e Bonteher et Mortimore, si maravigliano come in questi tempi si (') abbia potuto combinare una simile Società. La cassa della Società deve essere di sterline 200 mila, ossia 5 milioni di franchi, dei quali la metà già sono sottoscritti. La Società concerà mille cuoj . . . per sola alla settimana. La Conceria è stata presa già, ed è una di quelle di Cot, ove egli conciava — 30 — mila cuoj anno col vecchio sistema: l'affitto è convenuto per sterline — 2 — mila all'anno. Il Blost è il direttore in Capo. Caro f.llo, io credo avere assicurato una fortuna ai miei figli, e da . . . di tutto, a me resteranno più di sterline 24 mila. In oltre io credo poter combinare a Brescia, a Milano, a Torino, a Bologna, e a Napoli - e se fosse solo per — 4 — mila sterline per parte, pure farebbe un altro mezzo milione di franchi. Qui si sono decisi di fare la società solo perché tutti i Chimici di Londra hanno dichiarato *eccellente, e rinnovazione dell'Arte la mia invenzione* ('). Tu mi puoi dare le indicazioni di quelle persone con le quali eri in trattativa a Milano. Ora l'affare cuojami credo andrà molto bene in Italia, ove bisogna prendere il Brevetto fra due mesi senza meno, perché il 22 di Agosto, secondo la legge qui sarà pubblicata la mia invenzione. Ma di ciò avremo tempo, e credo che prima di allora sarò io stesso a Firenze a prendere il Brevetto. Avrò speso due anni di tempo ma avrò finito a penare.

Se tu vai ai Bagni con Franceschina che saluto, combina le cose con Alessandro in modo da lasciare carte firmate, o in caso di novità te le spedisca. Bada che i Bagni di mare possano fare

molto bene a tua moglie, e anche molto male, se si tratta che il suo male alla mano sia effetto di un malessere generale. Così avvenne alla buon'anima di D. Pietro-Paolo Panico. Ti accludo lettera per D. Carlo che consegnerai. Egli ha pensato benissimo venirsene con te anzi che andare in Toscana, perché dopo la guerra le ostilità avranno inizio a metà giugno che avremo sicuramente, avremo ancora guaj più grossi all'interno. Credimi, e non mi fare scrivere quello che non posso. Sii freddo ti replico, e ben conti in tutto — ma freddo come un gelo, come una montagna di gelo — più della Siberia.

Per la palla qui avrei concluso se avessi potuto ottenere sino ad oggi gli esperimenti nello arsenale del Governo — cosa difficilissima perché ci vuole un Decreto. Ora si sono aperte pratiche col Ministro della Guerra, ma sino ad ora nulla. Il Certificato originale del Ministro della Guerra di Torino, non basta qui. Il Governo qui non fabbrica nulla per sé, ma commette le sue armi, e munizioni a chi crede. Ora se il Governo mi accorda gli esperimenti, e da questi risulterà un vantaggio per le palle ordinarie, la mia vendita è certa, perché chi compra, è sicuro vendere a preferenza al Governo. Se poi gli esperimenti non si accorderanno, allora io non potrò fare niente. Con un certificato Governativo in mano, combinerò tutto fra 15 giorni. Essendo arrivato all'ultimo termine delle mie fatiche, come vedi, io non ho ancora bevuto l'ultima goccia di amarezza. Müller e Francesco hanno fatto una specie di cospirazione fra loro contro di me. Müller che si ha preso più di 123 sterline da Franklin per suo uso particolare, e Francesco che si dice annojato, mi hanno dichiarato, il primo che se ne vuole andare subito a Torino, e Francesco mi disse jeri che al più, tutto il presente mese sarebbe rimasto con me, e poi se ne sarebbe tornato anch'esso. Io freddamente risposi — potete andare amendue, io resto qui sino alla fine dell'affare per cui sono venuto. E senza più parole ci siamo messi in aspettativa *tutti insieme*. Io fingo sino a che posso; ma vedo che non ne posso più. Müller non vuole sentire la parola *economia* — mangia, beve, e dorme franco in casa, ed ha

consumato circa D.ti 800 per sé solo. Francesco, fa la volpe. Ma io posso restare ancora due mesi qui senza nessuno. Con la società m'intendo in francese. Per l'abitazione andrò ad un piccolo albergo in Luicester Square, Hotel Cavour, tenuto da un Piemontese ove con 8 scellini al giorno avrò tutto. Benedetta la Galera di Pescara, e anche quella di Brindisi!.. Ma come avrò fatto tutto quello che credo, diventerò un *solitario senza pietà*, ora bisogna fingere, ed io ingoio veleno ogni momento, tenendo in soggezione questi due buffoni. Per Müller ho un contratto scritto con il suo principale Sig. Ant. Haid figlio di Torino; per l'altro, oltre quello che ha avuto lo pagherò e saremo in *pace, e saldo d'ogni conto fra noi*. Io non ho più potuto vedere Franklin ma lo cercherò in settimana senza meno. Per la rimessa di fondi da qui in Italia per case o Banche, tu sei in errore. Qui non cercano carta monetata del Governo d'Italia, ma solo cambiali private per particolari. Jeri lo sconto è alzato sino al 30 per % con cambiali a 3 mesi esigibili in Italia con la *moneta carta corrente*. Vedi bene che la lesina è generale. Qui sono venuti mi si è detto varii Italiani a comprare armi — non si sa per quale uso; ma hanno dovuto rinviare le loro carte, per avere contanti in moneta francese oro.

Io ti rimetterò in settimana la traduzione esatta del nuovo contratto, pregandoti avere ancora pazienza per me, e di assistere la mia famiglia.

Ti abbraccio affettuosamente

tuo f.llo Clemente

Torino 13 Luglio 1866

Caro f.llo,

Sempre senza tue lettere dopo quella del 7. Io non so attribuirlo che a disguidi di posta, essendo per altro generale questo lamento.

Io continuo gli esperimenti, ed oggi ne ho cominciato un altro su due pelli sacchetto proposto dai Ceresoli et Durie.

Da Milano nessuna risposta ancora. Scrivi tu direttamente da costà, dicendo come io sia qui a disposizione.

Qui è impossibile scontare una cambiale contanti di dieci soldi. L'affare dell'armistizio ha finito a imbrogliare le menti. Certo che la guerra sarà lunga.

Spedisci la rigolizia a Franklin che ti rimetterà subito mezza valuta per la poliza di carico assicurata.

Saluta i miei a cui scriverò domani, spero. Ti abbraccio.

Milano 1 Agosto 1866

Caro f.llo

Ho ricevuto qui jersera cinque tue lettere, compresa quella rimessa a Massimiliano, e ti dico,

1°. Io non ho preso nulla da Franklin, salvo che gli lasciai un bono per lire 40 — quaranta, e contanti per le patenti da prendersi in America, Germania, e Francia. La sua premura di avere rigolizia è perché teme che tu la spedisca ad altri, come mi manifestò a voce. Io ieri gli ho scritto, raccomandandogli mandarti mezza valuta per la poliza di assicurazione subito arrivata.

2°. Per Agostinone da qui non posso far nulla, né posso scrivere a Firenze, non sapendo a chi.

3°. Massimiliano mi scrive non poter rimettere moneta. Per D. Carlo, sentimi, fallo venire qui — a Firenze, se sarà arrestato costà, non si può far nulla, perché i poteri governativi non si mettono in contraddizione fra loro. Il tutto sta a non farlo arrestare né da Firenze si scriverà giammai a Teramo, di non fare arrestare D. Carlo. Senti a me, fa venire D. Carlo qui.

4°. Ieri cominciai le prove sopra 4 grosse vacchette e 4 grossi vitelli. Io sto senza moneta — ora non ho che 22 franchi. Ho scrit-

to in Ancona a Pancaceni mi mandasse 300 franchi che avrei fatto ripassare costà. Se l'avrò ti avviserò — tu intanto mandameli subito da costà. Se non ricevo la moneta per dopodomani debbo vendere l'orologio, per non saper far meglio. Per Sabato vi è un appuntamento fra me, Gerosa, Centi e altri tre o quattro che non so chi sieno. Qui credo combinerò senz'altro. Jeri scrissi pure a Brescia, ove non ho potuto andare per mancanza di moneta.

Fammi mandare subito, ma subito le lettere di Londra, potendoci essere cose interessanti.

Oggi rispondo a Mariani in Aquila, volendo essere pagato, e sarò pagato, perché ho titoli, e scriverò pure a D. Giustino S . . .

Io non posso scontare cambiali affatto. Dimmi se i soldi, sono stati pagati, e quanto precisamente ci avanza. Altrimenti non posso fare nessuna domanda al Ministero.

Ti saluto con i tuoi,

tuo f.llo Clemente.

Milano 14 Agosto 1866

Caro f.llo,

Non prima di adesso che sono le 8 a.m. ricevo nella posta la tua del 10 corr., io vado tre volte al giorno alla posta, ma qui il servizio è pessimo. Ora sappi che io sono indensamente (sic) disgustato di Muller. Tanti piccoli contrasti prolungati per più di un anno, si sono convertiti in odio, ed in nessuna stima per costui. Credo che Franklin ti avrà raccontato tutto. Muller è un uomo esigente all'infinità, . . . , a Londra non ha fatto che da interprete, avendolo sempre dovuto pregare per venire con me a parlare con le persone le quali trattavo. Io ho un contratto con Haid, nessuno con Muller, nel quale è detto che se io facevo l'affare, ero obbligato dare a lui, che mi prestava Muller, un maren-go al giorno, più un due per % su la somma che si sarebbe introitato. Ora io ho dato a Muller più di duecento marenghi in conto, oltre le spese necessarie, avendo esso sempre mangiato

ed abitato con me. Arrivato a Torino, Muller mi cerca l'intero — ci risposi che l'affare non essendo finito, come esso ben sapeva, io non intendevo dargli più nulla, aspettando che Franklin avesse portato a compimento l'opera. Ecco Muller alzarsi come un galinaccio inferocito, e minacciarmi farmi citare in giudizio. Io risposi avesse fatto il comodo suo. Indi io parto per Firenze; intanto arriva un plico, quello che sai da Franklin, raccomandato ad Haid. Sono avvisato da un tale Carpegna, giovane di Haid di questo. Intanto era passato del tempo, perché io ero venuto qui in Milano. Scrivo ad Haid, che era andato a Parigi, e dal suo studio, mi si risponde per insinuazione di Muller che ci era bisogno di un indirizzo qui per me, come se la posta non fosse indirizzata per tutti. Sopravvengono i tuoi dispacci, e le tue lettere, ci scrivo mi si mandasse subito il plico, anche allo indirizzo dei fratelli Bertarelli, e se si verificava ulteriore ritardo, sarei andato a Torino a prendere a frustate Muller, e poi anche a sgabellate se gli piaceva. E questo è tutto. Io non voglio più sentire Muller, e se fra tre o quattro mesi si deve tornare a Londra, io, e tu, si prenderà il diavolo, ma Muller mai più. Con Franklin, ci sono rimasto conferendogli pieni poteri per prendere le licenze, e fare una Compagnia, promettendogli il 10 per %, sotto diecimila sterline, il 6 per % per somma maggiore. Franklin è uno da lavarne le mani, essendo la sua ultima nella quale mi accusa ricevuta del diploma firmato qui da me, pare che già abbia qualche cosa in pronto. Tu puoi scrivergli raccomandando il più sollecito disbrigo della faccenda. Tutti i certificati che ho avuto a Londra sono presso di Lui.

Qui mi pare si combinerà di sicuro. Domani abbiamo un altro appuntamento. Le prove chieste su larga scala, come ti scrissi jeri, mi affidano di questo. Jersera uno mi disse che forse non sa, vorrebbe comperare la solo — io gli risposi essere pronto a tutto. Intanto prima di cominciare gli esperimenti in grande, hanno voluto io, conciasse subito n. 10 cuoj di qui che giovedì mi consegneranno, dovendoli pagare io però per questo ho chiesto 350 franchi.

Sospendi ogni commissione di cuoj per costà, perché vogliamo vedere prima che si può fare qui. Di ossalato in casa ce ne sono 140 lit., se combino, me lo manderai benissimo con-
dizionato in una scatola, chiodata e suggellata e con Cretara, o con Pellegrini. L'ossalato non si trova a comperare, si deve commettere, e per farne un cento kilogrammi ci vuole un mese almeno. Per questo è che penso adoperare quello che è in casa, almeno per cominciare subito.

Domani scrivo a Firenze per i soldi. Io ti ho cercato una nota esatta, senza cui non so che domandare, ma non me l'hai mandata mai.

Aspetto risposta da Torino per le due lettere che jeri ti rimisi. Io fo più di quello tu puoi immaginare, vorrei solo poter riuscire almeno in parte. Ti saluto con tutti, e abbraccio te

tuo fratello Clemente

Ps. Mandami subito la predetta nota per regolare la domanda.

Milano 19 Settembre 1866

Caro f.llo,

Non ti scrivo da una settimana. Sono stato molto occupato per regolarizzare le carte rimesseti da Franklin, per le quali non posso combinare nulla, ostando la legge nostra, la quale prescrive a tutti i notari fare i loro atti in nostra lingua nazionale. Sono stato due lunghi giorni a Monza a consultare il più dotto notaro della Lombardia, il quale parla benissimo l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, e il francese; ma nulla si è potuto fare. Tutto quello che si, è effettuato è che egli mi ha fatto una lunga e dettagliata lettera in francese, che oggi stesso, rimetto a Londra a Franklin, perché vegga esso come si potrà combinare questa faccenda. In questa occasione ho pure scritto a Franklin che stando le ... al 5 per % ora mi pare tempo di combinare la società nella quale esso pure ha il suo vantaggio per la provvigione ... li. Gli ho scritto mi rispondesse dettagliatamente su tutto.

Ricevei li fran: 150. Quella dell'8 poi che tu mi accenni avermi rimesso con fran: 120 io non l'ho mai ricevuta e perciò prendine conto.

I miei esperimenti vanno ultra benissimo; la prima partita vitelli greci è ad asciugarsi, e per la qualità sono contentissimi, così pel peso credo, perché a conti fatti guadagnano il 20 per % per i vitelli in un mese di calce, purga, e concia. La suola procede a maravi(glia). Insomma i... socii sono soddisfattissimi, e per giovedì si... una visita generale. Però se io non consegno una parte dei cuoj in suola, non posso stringere ad una risposta; perché essi demandati dicono sempre: Resta a vedere il prodotto della suola che è il più interessante. Quindi conviene aspettare ancora. Dal tutto insieme vedo che l'affare si farà. Il signor... è assente da una settimana, ma torna per intervenire giovedì. Credo che costui covi il pensiero di fare un acquisto per suo conto proprio. Anche il proprietario della Conceria ove sono, jeri mi espresse velatamente la stessa idea. Io non rispondo, e aspetto per prenderli tutti col prodotto della Conceria ove la quale deve riuscire di eccellente qualità. Esemplare, magnifico.

Da oggi in poi (scriv)imi sempre *Ferma in posta*. Il 29 qui... tutte le case, quindi io tornerò in un albergo pur che sia vicino alla Conceria. Dillo anche ai miei.

Ti saluto tanto con tutti

tuo f.llo Clemente.

Milano 2 Ottobre 1866

Ieri ricevei la tua 28 passato mese con quella del Sig. Ant. Meschio di Vercelli a cui ho già risposto, invitandolo a venir qui, perché da Vercelli a Milano sono solamente due ore di viaggio. Ora senti che accade.

Domenica dopo che ti scrissi il peso del cuoio finito, partii per Monza, perché invitato a pranzo dall'egregio Avvocato Sig.

Papavane. Mentre eravamo sul fine del mangiare, una persona di servizio entrò, annunciando che due Sig.ri cercavano di me. Il sig. Papavane li fece invitare ad entrare, e si presentarono il Sig. Chinaglia di Montagnana, e suo figlio. Dissero che erano andati a Milano e non avendomi trovato, ma saputo come io fossi a Monza erano venuti a trovarmi, perché da Milano, e Monza sono solamente 24 minuti di viaggio. Finito di pranzare, ridottici in una camera, mi dissero come erano venuti a trovarmi, per avere da me una concessione per lavorare nella loro Conceria col mio sistema; e che avendo essi veduti la mattina istessa gli esperimenti, perché erano andati in fabbrica Baccicchi, si erano bene convinti della eccellenza della invenzione mia. Io risposi che essendo in precise trattative con una società qui in Milano, io al momento non potevo dare nessuna risposta. Jeri essendoci riunione di [alcuni] Sig.ri che vogliono comprare in fabbrica Baccicchi, vennero i due Chinaglia, i quali eccitarono la massima gelosia nei suddetti signori. Osservata la suola, i Vitelli, e i Budrié, i Signori sopra nominati se ne andarono, e restammo solamente io, e i Chinaglia che bene si accorsero della gelosia eccitata. Intanto io profittando di questa bella occasione, e della lettera di Vercelli, andai a trovare questi stessi Signori, dicendo come era venuto il tempo di decidersi. Essi, un po' disgustati della competenza, mi risposero, che aspettavano da Montera, il fratello del sig. (...) di qui, il più grande conciatore d'Italia, e che nelle settimana ventura ci saremmo riuniti tutti per decidere definitivamente. Intanto io questa mattina ho scritto ad uno dei Socii, sig. Naseni, replicando le insistenze di jeri, e cioè fissare il prezzo, e assicurare il contratto, il quale sarebbe rimasto fisso, sempre che le prove avessero dato il risultato da me promesso.

Intanto i Chinaglia restano ancora qui, insistendo per la concessione. Io li ho assicurati che la concessione l'avranno, e che fidino su la mia parola, e forse domani se ne torneranno, aspettando mie lettere, e anche me, come pretendono con tante gentilezze espresse. Se poi domani, in settimana viene il Sig.

Meschio da Vercelli, tanto meglio, perché io tornerò alla carica con più forza e diritto. E perché tutti, o almeno quasi tutti i giornali si copiano l'un l'altro l'articolo che parla di me, questi Sig.ri qui di Milano, ne sono dispiaciuti, temendo sempre la concorrenza.

Io ho fede che tutto fra 10 giorni sia ultimato, almeno fissato il contratto, e la somma la quale sta fra 500 mila e 400 mila franchi. Ma io scenderò poco dai 500 mila, tanto più che la società già comincia ad introitare la valuta delle concessioni, che pare fissata in franchi due la pelle di qualunque animale, per una volta sola, avendo il 15 per % su queste concessioni, sempre nette di ogni spesa. E ciò per Milano.

Ora per Londra, ti accludo la risposta di Franklin, a cui tu risponderai, che sospendesse ogni premura per avere i Brevetti per la Prussia, Spagna, Russia ecc., perché io e tu in breve saremo a Londra, ove caro f.llo, bisogna andare, perché se no temo non faremo nulla. In quel paese bisogna stare di persona a fare gli affari, e non altrimenti. Ora scrivi a Franklin sospendesse tutto. Intanto digli e raccomandaglielo, fare la società, mettersi d'accordo col Sig. Lafaun della Casa Bautcher, Mortimore, e Ci. perché il sig. Lafaun può giovare immensamente, Se vuole un pezzo di suola come cambione (sic), per mostrarlo, te lo avvisi subito, perché lo spedirò da qui, fra quelli che ora sono in fine di conca.

Nello stesso tempo scrivi a Franklin, facesse sapere e precisamente a che prezzo può spedirci una o due tonnellate di Ossalato Ammoniacca, che deve commettere a Manchester ove sono le più grandi case di prodotti chimici — e perciò digli che aspetti *pronta e precisa risposta*, per avanzare la Commissione. Di questo non dimenticherai, e scriverai subito. Io sono qui sempre in attività, e lo puoi vedere.

A Firenze ho scritto due volte, e nessuna risposta. Domani indubitabilmente torno a scrivere a Guerra.

Se il nuovo sotto prefetto, segretario di Liborio Romani, si chiama Civita di cognome, sappi che è un servitore primo della Consorteria. Io, se è costui, lo conosco bene.

Dimmi dove è andato Magnaghi.

Fa badare alla mia famiglia ad essere cauta e non dare occasione a sventure, essendosi costà verificato qualche caso di colera. Te lo raccomando caldamente. Fa badare più di tutto ad Achilluccio, perché il colera a preferenza attacca i ragazzi, e i vecchi.

Ti saluto, con tutti e...

F.llo Clemente

Ps. Ti rimetto un foglio La Perseveranza in risposta l'articolo per me copiado (sic) dalla *Provincia* foglio di Torino.

Milano 4 Ottobre 1866

Caro Fratello,

sempre senza tue lettere, con la presente fò seguito alla mia del 2 and., e ti dico che questi Signori della Società, dopo mia formale lettera, mi hanno avvisato come si sarebbero riuniti lunedì prossimo — 8 — per decidere definitivamente acquistare, o no, e il giorno appresso mi avrebbero fatto sapere la loro risoluzione. Io ritengo che hanno tutta la voglia di acquistare, ma sono spaventati dal prezzo, avendomi jeri detto che essi hanno creduto sempre di trattarsi di fran: 300 mila. Io replicai non aver mai detto questo a nessuno, e se l'ha detto l'avvocato Curti, per lo stesso meno è matto, avendo io precisato a Curti la somma di fran: 425 mila, ma che ora pretendo ancora di più, visto il grande guadagno che farebbe la Società.

Come mi sarà avvisato la risoluzione, io ti scriverò, e all'uopo ti telegraferò ancora.

Intanto ho scritto al Sig. Chinaglia subito, s'impegnasse di costituire esso prontamente, fra due settimane, una società nel Veneto — gli ho scritto perché il Sig. Chinaglia era impegnatissimo per sapere la mia invenzione, e mi disse con sue (parole) prima di partire, che avrebbe tentato tutto per riuscire.

Io prima di accettare qualunque cifra, ti scriverò — e sii in questo avviso — e perché il pubblico non sappia nulla del vero ti dirò — *La tua Commissione importa fra: . . . risposta subito.*

Avverti che io ti telegraferò il preciso. Concluso il contratto segnalerò per 1/2 milione.

Scrivi subito a Franklin sospendesse ogni trattativa per i novelli Brevetti. Scrivi voler sapere subito il ristretto prezzo dell'Ossalato di . . . Scrivi voler sapere se abbia, o nò spedito quella cassa che gli lasciai, in Ancona al sig. . . . di F.co Paccarone se non l'ha fatto, lo faccia subito. Scrivi voler sapere quando si vende al presente, la Terra Giapponica, o Gambié cub, di primissima qualità. Io la lasciai a 27 sterline la tonnellata. Tutto ciò scrivile subito, e precisamente, facendo (sic) premure per la Società, e sentirsela perfettamente col Sig. Lafaun della Casa Boutcher Mortimore, ed C.

Non mancare a scrivere tutto come sopra, subito e precisamente. Non ricevo neanche lettere dalla famiglia Bempi (?), il . . . ad Angiolo perché mi scrive.

Ti saluto con tutti

tuo f.llo Clemente

Ps. Ieri scrissi a Guerri in Firenze. Dimmi se hai recuperato i fran: 120, e mandameli subito ma subito.

Milano 20 Ottobre 1866

Caro fratello,

Ho ricevuto tutte le tue lettere fino a quella rimessami questa [matt]ina da Leuzi
provvedere il confronto di peso da quelle in pelo a quelle in

seta. Ora ti ho scritto più volte che io ebbi dei cuoi straordinari fino a 64 chilogrammi l'uno ora per conciarsi questi, messi in concia il 7 Settembre io ho bisogno almeno di 80 giorni, se no il peso non si attiene, non potendo qui dunque definire nulla io vado a Montagnana da Chinaglia, che mi aspetta, tenendo qui il figlio che mi premura ogni dì a partire. Io ho aspettato sempre la moneta chiestati, essenziale per pagare il materiale avuto da Torino in franchi 170. Mi son fatto imprestare franchi 200 che aspetto da te anche da Montagnana con lettera diretta a me, o con lettera al Sig. Domenico Chinaglia, accludendovi dentro la mia. A Montagnana poi in tutti i modi si concluderà, e farò di tutto per avere avanti un 50 mila franchi. Tu forse credi che io non faccia qui tutte le premure ma io sono stanco a farne più. Eccoti una lettera del sig. Chinaglia rimessa a suo figlio, e vedi come io agisca scrivimi a Montagnana Provincia di Padova. Aspetto domani per partire, credendo che tu domani mi rimetta la domanda per Firenze, e la moneta.

Ti saluto con tutti

tuo fratello Clemente

Montagnana 26 Ottobre 1866

Caro fratello,

Jer sera ebbi la tua 23 and., e tu credo abbi ricevuta la mia dei 22. Qui ho messo subito in concia la metà della partita cuoi preparati, e il resto anderà nei primi della settimana prossima.

I colleghi del sig. Chinaglia hanno scritto che essi saranno qui da Udine e Venezia per mercoledì. Sono inteso col sig. Chinaglia pel contratto preventivo, e farmi dare alla consegna dei vitelli conciati, franchi 60 mila. Sentiremo che diranno. A me pare che la cosa cammini molto bene, trovando sole difficoltà per la delazione della metà della somma chiesta, dicendola essa troppo cara. Ma ciò si accomoderà. Intanto a Milano seguitano

a conciarsi i cuoi grezzi e credo mi scriveranno pure. Però quei signori non pare abbiano moneta sufficiente. Con Norsa sono rimasto, che intesosi con suo fratello a Mantova, mi avrebbe avvisato, avendo esso voluto gli esperimenti di Milano. Insomma io credo prossima una soluzione qualunque, e ti terrò avvisato di tutto.

Aspetto qui la rimessa in biglietti una lettera *raccomandata*. Sai come si debba restituire franchi 200. Come ti ho scritto, spesi per l'ossalato franchi 170 e il resto pel viaggio e qui ancora ancora. La lettera mandamela qui direttamente.

Non dubitare della mia attività, e premura immensa — non so dire altro.

Ti saluto con tutti

Tuo fratello Clemente

Montagnana 12 Nov. 66

Caro fratello,

Sono tre giorni che è partito il figlio del sig. Chinaglia per Venezia, a premurare gli altri soci a venire qui, vedere e concludere tutto. Il detto figlio del sig. Chinaglia torna adesso che sono le 7 p.m. E dice che i suoi verranno senza meno in fine della corrente settimana . . . ora occupati per la festa del Re, al più lungo sabato prossimo. Avendo parlato con il signor Chinaglia per la moneta; mi ha fatto vedere un compromesso con i suoi socii, nel quale è detto che nessuno dei socii possa acquistare per sè né le concessioni né l'intero, senza l'intesa di tutti. Dopo aver parlato con me. Quindi io non ho potuto replicare. Qualunque sia la condizione costà, io non credo che per due settimane caschi il mondo. Io non so più che fare, sto sempre allarmato e nulla più perché inutilmente. Aspetto anche lettera da Milano ove facilmente compreremo concessioni, ma anche per

questo vi vuol tempo. Insomma bisogna aspettare tutto questo mese circa.

Caro fratello io non so più che farei vedi bene come io sia più che attivo ma sono impotente ad abbreviare il tempo. Io non so che dire di più.

Saluti tutti

tuo fratello Clemente

Montagnana 22 Novembre 1866

Caro fratello,

Jersera ripartirono i signori venuti da Venezia, Udine e Treviso essi furono più che sodisfatti del come trovarono le pelli in concia e per ultimatum essi dissero voler vedere definita la partita suola, e i vitelli i quali sono in grasso. Più aggiungerò che veduta ultimata la partita già in concia, intendevano assolutamente rifarne un'altra per assicurarsi che le acque residuali siano ugualmente buone per conciare, come le prime fatte qui da me. Io non dirò né sì né no.

Detto questo importerebbe ancora 5 o 6 mesi di tempo perché i miei qui andarono in concia il 25 Ottobre e il 5 novembre; ed essendo... e mezzani ci è bisogno almeno di un altro mese per finirli tutti. Allora io dopo partiti questi signori dissi a Chinaglia che sarei tornato a Milano da dove ho ricevuto la lettera che ti accludo. Ma Chinaglia mi disse che ciò era impossibile perché egli non appena finito i primi cuoi intendeva comprare da me una concessione. Ebbene ho risposto fra 15 o poco più giorni io vi dimostrerò la qualità ed il peso della mia suola. Allora, sì, sodisfatti, comprerete da me una concessione per 20 mila pelli, che a due franchi l'una sarebbe la somma di franchi 40 mila. E così siamo rimasti; qui si è fatto il progetto di comprare per tutto il Veneto, e al presente discutono in famiglia.

Insomma caro fratello, o in un modo, o in un altro, qualche somma ti sarà rimessa al più presto, senza precisare il giorno.

Io aspetto pure risposta da Milano dove ho scritto che avrei dato delle concessioni, essere certo che a Milano si venderanno, constatata come è la bontà del genere per peso e qualità. Io non so più che fare. Io non penso che a questo e senza essere scoraggiato, spero far bene fra breve. Riscrivi a Franklin domandando precisamente che fa, e che se no tornerò io, e andrai tu. Scriviglielo e fatti rispondere. Ma non dimenticare.

Ho ricevuto li 50 franchi: ma ne aspetto altri 50 — almeno —

Ti raccomando i miei e salutandoti

tuo fratello Clemente

Montagnana 4 Dicembre 1866

Caro fratello,

Il sig. Chinaglia qui presente mi fa leggere la tua 2 and. essa per me è allarmantissima, e poco conveniente pel sig. Chinaglia. Io non so se voglia cascare il mondo giusto adesso. Mi dici che una delle mie figlie sia malata con gastrinterite. Ciò mi riesce tutto nuovo, e strano perché mai si è parlato di questo. Voglio sapere subito chi è delle mie figlie che sta male, e se veramente la malattia è così minacciante come tu dici. Poiché mi hai messo il fuoco nell'anima, ora almeno dimmi il vero — ma subito schietta. Io spero fra 15 giorni essere tutto al più libero a partire. Qui siamo all'ultimo con le prove. Se debbo anche lasciare, fammelo sapere subito — ma il netto il vero, assolutamente la verità.

Non altro da aggiungere, e salutami tutti

tuo fratello Clemente

Montagnana 5 Dicembre 1866

Caro fratello,

La tua lettera violenta scritta a Chinaglia l'ha disgustato. Potevi fare a meno parlare in quel modo con un uomo che tu non conosci di persona.

Comunque sia io ho rimediato. Ma tu subito rispondi alla mia di jersera con telegramma, dicendo:

« Chiamato Conti, e due altri professori — tua figlia Camilla migliora molto — il resto lettera ».

Poi scrivimi una lettera in cui dirai che tu non credi di aver offeso Chinaglia, e che solo sei irritato da tanti impicci... tuoi e miei, e che mia figlia Camilla fatta visitare da tre professori forestieri è quasi fuori pericolo, e mettimi premura a tornare — nella medesima lettera non dirai più niente per farla leggere qui.

Oggi abbiamo pesato altri due cuoj e $\frac{1}{2}$ sola, e siamo già in... al prodotto del 60 per %.

Domani i vitelli, non essendo ancora bene asciutti. Fra 18 giorni tutto sarà finito. Siine certo. Scrivi come ho detto.

Mandami le 80 lire.

Ti saluto

tuo fratello Clemente

Montagnana 8 Dicembre 1866

Caro fratello,

Ricevei a proposito jer sera tuo telegr⁴amma, ed ora v⁴ tutto in regola. Il sig. Chinaglia acquista certo, avendolo scritto a quei sig. di Venezia, Udine, ecc: — Si aspetta che si prosciughino questi altri 4 cuoj — e se il tempo sarà buono per oggi ad otto credo si potranno pesare. Ma ne dubito essendo il tempo sembre [sic] piovoso e nebbioso. Intanto con li vitelli consegnati, e con la

sola, la quale in massa ha attinto già il peso del 60 per % si son fatte tutte le prove, e lavorare scarpe e stivali. La riuscita al solito è stato eccellente, il Sig. Chinaglia ha riferito tutto ai suoi primi colleghi esattamente. Quello di Venezia ha scritto ad un suo conoscente qui perché si fosse informato pienamente e jer sera è partita la risposta. Io sto con la febbre in capo sicuro come sono di combinare con Chinaglia, vorrei poter fare qualche cosa con gli altri. A Milano penso si vanno risolvendo di comperare per la Lombardia, e forse pel Piemonte. Ti avviserò di tutto precisamente. Salutami quei di mia casa a cui non scrivo per non sprecare un francobollo. Mandami della moneta, occorrendomi necessariamente. Ti saluto con tutti.

Tuo fratello Clemente

Montagnana 6 Dicembre 1866

Caro fratello,

ora che sono le 7 p.m. ricevo la tua raccomandata e siccome sono andato io alla posta così mi sono preso l'altra tua diretta al sig. Chinaglia, che non consegno, non sapendo in quali termini sia scritta. Subito dopo la presente scrivi che mia figlia migliora, e mi rassicurasse, ma però facesse presto a farmi tornare, seguitando tu a star malato. Scrivi tutto in [buoni] modi e pacificamente.

Io qui sono strasicuris[simo] combinare anzi ti dico che quelli di Venezia ha[nno] scritto per sapere come vanno gli esperimenti. Sino ad oggi sopra 6 cuoi pesati abbiamo il 60 per % — qualità eccellente — mancano solo quattro cuoi a pesarsi che essendo grezzi saranno levati di concia lunedì prossimo. Tutto finirà molto bene. Ancora 18 giorni di tempo. Coraggio e pazienza.

Caro fratello, credimi ti dico il vero, non scrivo ai miei saluta tutti — mandami un poco moneta sono con 16 franchi

solamente — debbo spendere anche economissimamente ogni giorno — sii tranquillo.

Tornerò vincitore da queste terribili prove e circostanze.

Ti abbraccio

tuo fratello Clemente

P.S. Segnala anche telegraficamente a Chinaglia che mia figlia sta fuori pericolo — ma tornerò presto.

Milano 16 Dic. 66

Caro fratello,

Ti scrissi da Montagnana un'ora prima di partire. La sera del 13 quistionai con Chinaglia, la notte non dormii — il 14 partii ma arrivato con una trimarella alla stazione di S. Bonifacio, io avea febbre a freddo fortissima che m'impedì di partire; stetti in una taverna sino a jer sera, ove mi feci cavar sangue; e questa mattina venendo in . . . posti sono arrivato qui agli Angeli. La febbre dura, il medico mi ha dato solfato. Io mi sono levato ma per scriverti; sono tre giorni che non mangio. Domani prenderò altre medicine, come dice il medico; e spero esser fori fra due o tre giorni. Non far capir nulla alla (famiglia) che saluto. Qui non ho veduto ancora nessuno. Spero fra due giorni.

Io non volli li 2 mila fran. da Chinaglia, e credo feci bene. Caro fratello io non so che più fare e più dire.

Pensa tu a tutto e ai miei poveri figli.

Scrivi a Franklin ma subito, come potrò scriverò io pure. Io tengo solo f. 2:75. Soldi 55.

Ti saluto.

Tuo fratello Clemente

Milano 24 Dicembre 1866

Caro Fratello

Oggi sono senza tua lettera. Qui come ti ho scritto, tutti sono in ansia di vedere il mio manifesto per dare le concessioni. Jersera e questa mattina l'ho scritto ben dettagliato. Domani lo porto a Monza a Papavene, e dopo domani o dopodomani l'altro lo passerò alla direzione del Giornale il Sole che si occupa di affari di Commercio. Questa mattina glie l'ho fatti vedere e ~~ti~~ ~~mi~~ il prezzo di stampa. Per l'inserzione nel Giornale per 400 copie a parti separati del solo articolo, riducendo più che si è potuto si è convenuti al prezzo di franchi 125 che aspetto subito da te, essendo io in 10, o 12 franchi in debito addosso della locanda per alloggio e mangiare assai parcamente. La pubblicità spero faccia l'effetto assai meglio di qualunque società, la quale in Italia è impossibile. Tengo lettera da Torino per combinare in Genova; ho scritto che non parto senza un contratto preventivo.

Chinaglia ha scritto al sig. Ranzi di qui per farmi . . . Io ho fatto rispondere oggi stesso, come avevo già detto a voce allo stesso Chinaglia, cioè franchi 8 mila per 4 mila cuoi. Se io prendessi li franchi 2 mila che vuol darmi Chinaglia precipiterei tutto. Io non so che aggiungere — dirti come ci stia, sarebbe inutile. Io soffro dentro nel profondo dell'anima. Scrisi come ti ho avvisato a Franklin e il 22 scrissi a . . . in Londra, ove leggo lo sconto abbassato al 3½ per %.

Io ho fatto tutto quello che uomo poteva fare. La mia invenzione è vera, e provata mille volte da per tutto. Io sono stanco della 'vita — ma stanco dico — e non più. Sento che tutto però [viene meno] ad un tratto. La pazienza è consumata quello che resta ancora è l'amore per la mia disgraziata famiglia, che in ogni conto ti raccomando sempre. Io ho giurato non scrivere più, a nessuno, e né scriverò mai più.

Adesso caro fratello, salutami i miei

tuo fratello Clemente

Milano 31 dicembre 1866

Caro fratello,

Mentre tutto il mondo mi pareva chiuso intorno a me, mentre io passavo i giorni penosamente qui, ieri è venuta la Provvidenza a trovarmi in camera. Erano le sei e mezza di sera, e mi stavo spogliando per mettermi a letto, e sento bussare alla porta. Domando chi era, e sentii la voce del cameriere che dovea consegnarmi un biglietto. Apro, e trovo che un tale sig. Moroni a Strada S. Giuseppe n. 7 mi aspettava fra sei e mezza e le sette dovendomi parlare di cosa interessante. Il cameriere mi disse che quel Sig. era stato due volte a cercarmi in casa, e che essendo tornato alle 5 p.m. mi aveva lasciato quel biglietto. Mi rivesto in fretta, e vado a Strada S. Giuseppe n. 7 — mi fo annunciare, e qui introdotto da un Sig. di mezza età, il quale mi chiamò a nome e mi invitò a sedere. Senza molti complimenti, si venne subito a parlare della mia invenzione, dei miei esperimenti qui, e di quelli a Montagnana, mostrandosi informato di tutto assai minutamente. Finalmente egli mi disse, io sono Davide Nanni compagno al Norsa che ha la prima conceria nel Veneto a Badia, provincia di Rovigo, a soli 12 miglia da Montagnana. Io dissi che di tutto questo non sapevo nulla, ma che volevo intendere da esso cosa pretendeva da me. Allora francamente mi rispose. Se possiamo intenderci sul prezzo, noi siamo disposti a comprare per tutto il Veneto, ma non abbiate però troppo alte pretese. Se mi siete disposto a provare che le acque residuali della nostra concia sono buone noi acquisteremo essendo persuasi del tempo brevissimo, qualità eccellente e peso del 60 per cento.

Risposi che io era disposto a tutto — ma che prima di mettermi all'opera, ammaestrato dai conciatori Milanesi, e da Chinaglia, io voleva una scrittura in cui sarebbe detto quante volte io avessi mantenuto le mie promesse i sig. Norsa e Compagna di Badia si intendevano obbligati ad acquistare al prezzo che si sarebbe stabilito. La risposta fu — avete ragione — tornate

domani alle tre e mezza e scriverò avanti a voi una lettera al mio compagno perché per venerdì o sabato prossimo al più lungo sia qui. Sono tornato e mo' che sono le 4 e ½ torno in casa e ti scrivo la presente. Ora dunque, se non si subissa il mondo, credo essere arrivato a qualche cosa di positivo, quantunque con le concessioni, e con un poco di tempo pure ero sicuro fare qualche buono affare. Io dispongo tutto per recarmi a Badia, e siccome mi manca il mio materiale, così oggi stesso ho scritto in Ancona a Paccaroni acciò per sabato me ne mandasse senza meno kilogrammi otto, e che tu avresti rivalutato da costà. Io qui sono sorvegliato per vedere ove vado, e con chi parlo per parte di questi conciatori. E perciò ho scritto in Ancona. Io sto senza moneta — nemmeno per pagare l'albergo per me, e per Pellegrini più di 130 franchi, e 140 ce ne vogliono per tornare. Mandami dunque, anche telegraficamente — 300 — franchi e questa è l'ultima moneta per questa faccenda. Io spero moltissimo, anzi tengo tutto per sicuro; l'interessante è fare la scrittura, dopo anche sei mesi sono niente ad aspettare la moneta. Farò qualunque sacrificio, accetterò qualunque prezzo. Chinaglia seguita a scrivere a Ronzi per effettuare la sua prima offerta io sono rimasto sempre duro. Non dimenticare per l'amore di Cristo la rimessa di D. 140 in Lanciano al sig. Tommaso Stella pel 5 gennaio prossimo senza meno. Questa mattina ho ricevuto sua lettera da Lanciano. Aspetto la moneta come sopra, anche telegraficamente. Fa sforzo di vele come si dice. Arriveremo. Saluta i miei e ti abbraccio

tuo fratello Clemente

Penne 3 Agosto 1871

Caro fratello,

Mio figlio mi ha fatto leggere una tua lettera scrittagli il primo anteriore. Le ragioni che tu dici di non disperarsi non tengono e male ricordi l'epoca di quando noi andammo in ga-

lera. Prima allora io aveva 22 anni di meno, né la mia posizione finanziaria era così miserabile come ora. Ho compiuto 61 anno sono mezzo storpio senza niente, e nulla. Serafina che in 53 anni di vita ha avuto sempre buona salute ora fa pietà a vederla e peggio a sentirla. Filomena, è sempre a letto. La mia povera Luisa poi fa non pietà, ma orrore. Cieca, affezionata solamente a suo fratello, è decisa di uccidersi, e lunedì mancò poco non si precipitasse da una finestra, così che sono costretto a farla guardare sempre notte e giorno da due donne. La sola Camilla resiste ancora, e Dio sa come.

Sono stato due volte dal sotto Prefetto, e mi ha consigliato fare un esposto al ministro della guerra per farmi fare una surrogazione militare, o da Gaetano Cretara, o da Massimo Fernaroli [?]. Come parenti costoro potrebbero essere ammessi; ma avendo costoro più di 26 anni, sarà difficilissimo che la mia domanda sia accettata, perché la legge dice che il surrogante non deve passare l'anno vigesimo sesto. Bisogna pagare in caso di ammissione una tassa di circa lire 300. Come mi si è detto, e poi sborsare il compenso. Ho cercato fare un cambia numero di 2ª categoria col figlio del Ferio, il così detto Naso, costui che aveva preso il numero 109 è stato pure incartato per gli attivi, e mi ha chiesto non meno un centesimo di ducati 200.

Insomma io non ho dove battere la testa. Vi è un altro che vuol fare cambio di categoria, ma vuole prontamente lire 1000. Questa è la mia infernale posizione. Ti saluto con Franceschina

fratello Clemente

Noi qui stiamo senza vino che potresti mandare domani in conceria — qui siamo senza un centesimo. Mio padre adesso è stato richiamato dal sotto Prefetto per regolarizzare l'esposto al ministro, scaduto il tempo il 7 di questo mese. Vi saluto

Angelo de Cesaris

Penne Settembre 1871

Caro fratello,

lunedì ti spedii lettera mia un telegramma accluso . . . di mio figlio da Teramo. Ma l'espresso tenni senza tua lettera, dicendomi che tu eri assente. Come ti scrissi per mettermi in salvo sul momento da Müller, ho dovuto fare cessione di tutto. Io sono nella massima disperazione, senza niente, e nulla affatto. Si son fatte spese come qui sotto. Io ti scrissi che avevo speso lire 216 — ma forse di più perché Angelo è dovuto andare fino a Giulia a farsi imprestare franchi 140 — che bisogna restituire pel 15 anteriore, senza meno.

Qui si è fatto accredito pure, e pure bisogna restituire pel 15 anteriore. Sono in tutto lire 305 — che aspetto col ritorno senza meno.

Scrivo nella più desolante miseria. Bisogna risolvere una volta io non ho rendita, vi è bisogno di industria, che io non ho fatto esercitare per mancanza di mezzi. Tutti siamo senza scarpe, e vestiti, e senza legna. Vi è bisogno di una altra palma di vino, quella datami finisce domani. Siamo 8 persone non si mangia che pasta, pasta, pasta, né ci è come fare per comprare lardi, e una libbra di carne, sale e carbone. Sarei venuto io, ma non posso, sono 4 giorni che ho sempre la febbre, e sono pieno di purghe, e un salasso.

Bisogna finirla spero che Dio non m'abbandoni all'ultimo.

Ti saluto

tuo fratello Clemente

Spese a Bisenti per registrare l'atto per	
De Florentiis	lire 108
Diritti al notaio	12
Carta Bollata, e marche da Bolla	9
Andare a Bisenti, e Teramo e stare 3 giorni	45
A Giulia e stare una notte	16
Ipotecche a Teramo	96,15
Due corrieri e due telegrammi	20

BIBLIOGRAFIA

- AURINI, R.: *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, Teramo, Ars et Labor, 1952.
- BRUNI, T.: *Civitella del Tronto. Terzo assedio*, in « Rivista Abruzzese », Teramo, 1902.
- CASTAGNA, P.: *Vita di Domenico De Caesaris*, Napoli, Nobile, 1867.
- CATALANO, C.: *Reliquie ed uomini del Risorgimento nell'Aquila ed in Abruzzo*, in « Il Messaggero », Roma, 3 Agosto 1930.
- COSTANTINI, B.: *I moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860 e il Clero*, in « Il Popolo Abruzzese », Teramo, 24 Dicembre 1927.
- DE BARTHOLOMEIS, V.: *Per l'inaugurazione della lapide ai Patrioti italiani del Bagno borbonico di Pescara. Discorso pronunciato il 4 Novembre 1930*, Pescara, Ediz. de « L'Adriatico », 1930.
- DE BLASIIIS, F.: *Una smentita allo scritto di Clemente De Caesaris intitolato « Ai maldicenti e indagatori dei fatti altrui »*, Torino, Botta, 1862.
- DE CESARE, R.: *La fine di un Regno*, Città di Castello, Lapi, 1908-1909, 3 voll.
- DE CAESARIS, G.: *Medaglioni abruzzesi con prefazione del Senatore Prof. Filippo Masci*, Teramo, « La Fiorita », 1913.
- DE CAESARIS, G.: *La rivolta di Penne nel 1837*, in « Il Popolo Abruzzese », Teramo, 21 febbraio 1929.
- DE CAESARIS, G.: *Figure abruzzesi del Risorgimento italiano*, Casalbordino, N. De Arcangelis, 1930.
- DE CAESARIS, G.: *Penne ed altre città abruzzesi nel 1831*, in « Il Giornale d'Italia », Roma, 12 novembre 1931.
- DE CAESARIS, G.: *Penne e Giuseppe Garibaldi*, in « Il Popolo di Roma », Roma, 26 maggio 1932.
- DE CAESARIS, G.: *Penne per Vittorio Emanuele II nel 1860*, in « Il Giornale d'Italia », Roma, 4 aprile 1934.
- DE CAESARIS, G.: *Penne nel 1848 e nel 1849*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXI, fasc. V, 1934.
- DE CAESARIS, G.: *Pagine di Storia Abruzzese. Il patriottismo teramano nel 1848 e nel 1849*, Teramo, De Carolis, 1947.
- DE' KAROLIS, L.: *Penne culla della storia abruzzese*, in « Il Giornale d'Italia », Roma, 15 novembre 1935.
- D'ORTENSIO, R.: *Pochi versi di C. De Caesaris*, in « Versi e prose del Prof. D'Ortensio », Teramo, Scalpelli, 1870.
- DORUCCI, L.: *Pochi versi di Clemente De Caesaris*, in « Giornale Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti », Napoli, settembre 1840.
- FARINA, F.: *Ricordi di Pescara nell'anno 1860. Nella ricorrenza del cinquantenario*, Pescara, Tip. La Galla, 1910.
- FARINA, F.: *Per la verità storica*, in « L'Italia Centrale », Teramo, 17-18 dicembre 1910.

- MAMBELLI, A.: *Brano di storia patria contemporanea: Le reazioni ed i reazionisti*, Napoli, Marchese, 1860.
- MONACO, A.: *I galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto*, Roma, Treves - Treccani - Tumminelli, 1932.
- POLACCHI, G.B.: *Nella luce della civiltà fascista Penne celebra il Centenario dei suoi martiri*, Pescara, Volpi, 1937. *
- POLACCHI, L.: *Memorie di Clemente de Caesaris*, in « L'Adriatico », Pescara, a. IV (1930), nn. 16-17.
- POLACCHI, L.: *Prefazione agli « Scritti di Clemente De Caesaris »*, Pescara, Ediz. « L'Adriatico », 1930.
- POLACCHI, L.: *Da Melchiorre Delfico a Clemente De Caesaris*, Urbino, S.T.E.U., 1961.
- RIVERA, L.: *L'Abruzzo nel Risorgimento italiano*, in « Società Naz. per la Storia del Risorgimento Italiano: XX Congresso Sociale », Roma, Proja, 1933.
- SPELLANZON, C.: *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1950.
- SPERANZA, U.: *Il 1848 in Abruzzo*, Milano, Cordani, 1948.
- TESTA, N.V.: *Uomini, umori e fatti in terra d'Abruzzo alla vigilia del 1848*, estratto dagli « Atti del Convegno Storico Regionale Abruzzese - Molisano, Roma, 25-29 marzo 1931 », Casalbordino, De Arcangelis, 1935.
- TIBONI, R.: *Clemente De Caesaris*, Pescara, Tip. Bruni, 1976.

I N D I C E

PENNE E LA SUA DIOCESI NELLA SECONDA META' DEL XVII SECOLO

Natalità e popolazione	pag. 9
La Diocesi e i suoi vescovi	» 11
Le chiese in Penne	» 15
Il Monte di pietà	» 19
Le Confraternite	» 21
Bolla di Paolo III per la ricostruzione della Diocesi	» 23
<i>L'erezione del monastero di S. Giuseppe in Loreto</i>	
Documenti e carteggi	» 30
<i>Della giurisdizione pennese in Castro Moscufo</i>	
Documenti e carteggi	» 39
Bibliografia	» 44

L'EPISTOLARIO DI CLEMENTE DE CAESARIS

Il patriota, l'imprenditore, l'uomo	» 47
L'epistolario	» 53
Bibliografia	» 111

